



CONFIMI

22 maggio 2020

INDICE

CONFIMI

22/05/2020 L'Arena di Verona «Un progetto condiviso perché Verona riparta»	6
22/05/2020 L'Arena di Verona Nuovo Polo scolastico già cambiato: il progetto è per una scuola più grande	7

CONFIMI WEB

20/05/2020 gazzettadimantova.gelocal.it Coronavirus, al palo i prestiti alle imprese mantovane: montagne di garanzie e tempi biblici	9
21/05/2020 huffingtonpost.it L'impresa del Nord chiama il partito che non c'è (di G. A. Falci)	11
21/05/2020 it.finance.yahoo.com 00:38 DI Rilancio: 4 giorni di audizioni da Bankitalia a parti sociali	13
21/05/2020 Verona Fedele.it Formazione finanziata: percorsi per lavoratrici e libere professioniste	14
21/05/2020 Yahoo! Notizie 16:28 L'impresa del Nord chiama il partito che non c'è	15
21/05/2020 borsaitaliana.it 00:25 DI rilancio: martedì' audizione Gualtieri, il 27 Bankitalia, Upb e Confindustria - 2-	17
21/05/2020 vicenzapiu.com 17:18 Aggregazione Aim-Agsm, il progetto preliminare presentato alle categorie economiche	18
21/05/2020 ilpopoloveneto.it 18:39 Formazione finanziata: Percorsi per lavoratrici e libere professioniste	19
21/05/2020 policymakermag.it 13:05 Decreto Rilancio, ecco l'iter dei lavori parlamentari	20
21/05/2020 tviweb.it 17:47 Aggregazione AIM - Continua confronto con realtà cittadine	21

21/05/2020 destra di popolo 22:15	22
L'IMPRESA DEL NORD CHE HA NOSTALGIA DELLA VECCHIA LEGA, NON SI SENTE RAPPRESENTATA DA SALVINI E SOGNA ZAIA E GIORGETTI	

SCENARIO ECONOMIA

22/05/2020 Corriere della Sera - Nazionale	25
Conte: Il Mes? Non è la soluzione	
22/05/2020 Corriere della Sera - Nazionale	27
Panetta: Bce argine alla crisi L'Italia rilanci il Sud con agevolazioni sul Fisco	
22/05/2020 Corriere della Sera - Nazionale	29
Btp Italia, raccolta record collocati oltre 22 miliardi	
22/05/2020 Il Sole 24 Ore	31
L'ex Ilva di Taranto va ko: perdite di 100 milioni al mese	
22/05/2020 Il Sole 24 Ore	33
Numeri record per il BTp Italia: 22,3 miliardi e 384.712 contratti	
22/05/2020 Il Sole 24 Ore	35
«Sui commissari proposte lontane, ma intesa possibile»	
22/05/2020 Il Sole 24 Ore	37
Generali paga i mercati negativi Cade l'utile, bene la redditività	
22/05/2020 La Repubblica - Nazionale	39
Taranto, Piombino, Terni acciaio al bivio tra Stato e declino	
22/05/2020 La Stampa - Nazionale	41
Boom della Cassa Raggiunte in due mesi le domande di un anno	
22/05/2020 La Stampa - Nazionale	43
"Demagogia sui cantieri Le regole funzionano Meglio abolire il Cipe"	
22/05/2020 La Stampa - Nazionale	45
La Cdp, gallina dalle uova d'oro Al Tesoro cedole per 1,7 miliardi	
22/05/2020 Il Messaggero - Nazionale	46
Appalti, cambia il codice: per le opere strategiche corsie veloci e commissari	
22/05/2020 Il Foglio	48
L'Europa post Covid secondo Vestager	

SCENARIO PMI

22/05/2020 Corriere della Sera - Nazionale	51
Manifattura in Borsa, il peggior trimestre da 30 anni	
22/05/2020 Il Sole 24 Ore	52
Per il private equity è ripartita la caccia	
22/05/2020 Il Sole 24 Ore	53
La ripresa della Cina solleverà i conti del semestre	
22/05/2020 Il Messaggero - Nazionale	54
Fisco, così si torna a pagare A settembre attesi 21 miliardi	
22/05/2020 ItaliaOggi	56
Nuovi timori, borse giù	
22/05/2020 ItaliaOggi	57
Dalle regioni aiuti alle imprese	

CONFIMI

2 articoli

SINERGIE. Proseguono le iniziative promosse dalla Carta dei Valori, il documento sottoscritto nel novembre scorso «Un progetto condiviso perché Verona riparta» Oggi in streaming tavola rotonda con Sboarina, Riello e Nocini, in videoconferenza gli esponenti degli enti firmatari. Ci sarà anche il presidente di Confindustria Michele Bauli

«Un progetto condiviso perché Verona riparta»

Proseguono le iniziative promosse dalla Carta dei Valori per un impegno condiviso per **Verona**, legate al Festival della Dottrina sociale, che quest'anno, a novembre, in città, giungerà alla decima edizione. Come anticipato nei giorni scorsi si terrà oggi, dalle 18, in diretta streaming, il convegno dal titolo «Un progetto da condividere perché **Verona** riparta», organizzato dai numerosi firmatari della Carta. L'incontro, che potrà essere seguito da tutti i cittadini, sarà realizzato in videoconferenza dalla sala Arazzi del municipio. Per seguire la diretta streaming del convegno è sufficiente collegarsi al link https://www.youtube.com/channel/UCqKjQsEWI1Eryu-Omq4i_KQ, o digitare nel box di ricerca della homepage di Youtube "Comune di **Verona**-Ufficio Stampa e Web". Il programma prevede una presentazione dell'iniziativa da parte del segretario generale di Fondazione Cattolica e componente della Fondazione Segni Nuovi Adriano Tomba, mentre il dirigente della Camera di Commercio Riccardo Borghero terrà una breve relazione sullo stato dell'economia veronese. Seguirà la tavola rotonda con il sindaco Federico Sboarina, il presidente della Camera di Commercio Giuseppe Riello e il rettore dell'Università Pierfrancesco Nocini. Condurrà l'incontro il direttore de L'Arena Maurizio Cattaneo. Oltre ai protagonisti della tavola rotonda saranno collegati in videoconferenza tutti i rappresentanti degli altri enti sottoscrittori della Carta dei Valori: Cattolica Assicurazioni, Veronafiore, aeroporto Catullo, Atv, Confcooperative, Coldiretti, Confcommercio, Confartigianato, Cisl **Verona**, **Apindustria**, Casartigiani, Confederazione Agromeccanici e Banca di **Verona**. Presente in videoconferenza anche il presidente di Confindustria **Verona**, Michele Bauli. Il convegno in programma oggi vuole concretizzare i temi contenuti nella Carta dei Valori, il documento sottoscritto dai protagonisti della vita cittadina, lo scorso novembre, al termine della nona edizione del Festival della Dottrina Sociale della Chiesa - ideato da monsignor Adriano Vincenzi, morto il 13 febbraio scorso - che quest'anno sarà intitolato «Memoria per il futuro». L'obiettivo della Carta dei Valori è affrontare in maniera condivisa le sfide attuali e superare questo complesso momento per gettare le basi di un nuovo sviluppo sostenibile per il territorio veronese. «La Carta dei Valori è nata per trattare in modo trasparente i temi dello sviluppo della città e per trovare insieme soluzioni», dice Adriano Tomba, della Fondazione Segni Nuovi. «È significativo che in un mondo che fa fatica a comunicare», prosegue, «le istituzioni veronesi continuino a incontrarsi per progettare il bene e lo sviluppo della città partendo da valori condivisi. E tutte queste esperienze confluiranno nel Festival della Dottrina sociale della Chiesa 2020». © RIPRODUZIONE RISERVATA

GREZZANA. L'amministrazione ha previsto aule in più, anche in seguito all'emergenza sanitaria del coronavirus

Nuovo Polo scolastico già cambiato: il progetto è per una scuola più grande

Struttura innovativa, antisismica, con impianti a pavimento, cablata per internet Ma dubbi sorgono se si legge la natalità, bimbi calati dal 2009 al 2019 da 138 a 61

Il progetto di fattibilità del nuovo Polo Scolastico, presentato dal sindaco **Arturo Alberti** e dai progettisti al Consiglio di Istituto «G.Pascoli», è già stato ampliato, rispetto all'originale, tenendo conto anche delle conseguenze del Coronavirus. È stato infatti inserito un nuovo piano (saranno 4 anziché 3) e alle scuole medie verranno restituite sei delle otto aule tolte, per l'inserimento del nuovo manufatto a Nord dell'attuale edificio. Tutti contenti? L'amministrazione pare di sì, anche se dovrà ritornare in giunta per l'approvazione, visto che un piano in più richiederà nuovi costi (circa 5 milioni di euro). Manca sempre il progetto definitivo. Il sindaco **Arturo Alberti** ha precisato: «Stiamo parlando di una struttura innovativa, che consente un grande risparmio energetico, con impianti di riscaldamento e aria fresca a pavimento, tutte le aule cablate perché tutti possano collegarsi in rete. Sono stati riservati spazi all'aperto per i giochi e aule per l'interciclo e le attività ricreative. Stiamo realizzando un edificio antisismico, da tempo richiesto da insegnanti e genitori». Inoltre, la direzione didattica dell'Istituto sarà trasferita nella scuola media (su richiesta della dirigenza), nelle stanze dell'ex direzione delle medie ancora libere da quando, nel 1989/90, una legge unificò scuole elementari e medie. I genitori e gli insegnanti sull'opera però restano ancora dubbiosi. Tutti contrari a togliere le scuole dalle frazioni, sorvolano sulla denatalità e si soffermano sul fatto che «la scuola è luogo di formazione e di educazione alla convivenza. Quindi una nuova opera dovrebbe essere lungimirante». Purtroppo la realtà è diversa. Difficile pensare al ritorno di grandi numeri nelle nascite. Il calo demografico, dati dell'ufficio anagrafe alla mano, è iniziato nel 2010 quando si è passati da 138 a 112 nuovi nati, fino a scendere a 61 nuovi nati nel 2019, che sono inferiori ai 72 nati solo nel capoluogo nel 2009, quando i bambini nati nelle frazioni furono 66. Nel 1981, Grezzana era uno dei comuni più giovani della provincia: il 64 per cento della popolazione era sotto i 40 anni (5650 abitanti su 8794), percentuale che, nel 2019, è diminuita di 20 punti, con il corrispondente aumento della fascia delle persone con oltre i 65 anni di età. Sul fronte delle imprese invece? Da un'analisi pubblicata dal Comune nel 1993, quando il paese contava 9636 abitanti, le aziende erano 792 e davano lavoro a 3040 dipendenti. La composizione era questa: 91 tra imprese estrattive e della lavorazione del marmo che occupavano 836 dipendenti; seguiva il commercio 201 ditte con 462 addetti, 61 erano le aziende che lavorano metalli (meccanica di precisione) con 314 addetti, lo stesso numero impiegati nelle 137 ditte delle costruzioni; poi l'industria manifatturiera tessile, della carta ed altro. Si era arrivati ad avere sul territorio 11 filiali di banche. Numeri più che dimezzati dalle successive crisi di settore e dall'innovazione tecnologica delle aziende. Restano confermati, per la nuova scuola, l'inizio dei lavori entro il 2020 e il termine entro l'anno scolastico 2021/2022.

CONFIMI WEB

11 articoli

Coronavirus, al palo i prestiti alle imprese mantovane: montagne di garanzie e tempi biblici

Coronavirus, al palo i prestiti alle imprese mantovane: montagne di garanzie e tempi biblici. Industriali, artigiani e commercianti: è rimasta la vecchia burocrazia. Il 21 maggio flash mob di protesta dei negozianti in centro città Monica Viviani 20 Maggio 2020 MANTOVA. Ostacoli burocratici a non finire, montagne di documenti da presentare, richieste di garanzie a volte anche incomprensibili ma legate alle responsabilità lasciate in capo agli istituti di credito, attese che si sommano mentre il tempo per ripianare i conti e provare davvero a ripartire è ridotto al lumicino. Il problema c'è e riguarda tutte le imprese: i finanziamenti Covid-19 garantiti dallo Stato non arrivano o vengono erogati col contagocce. È così ovunque e la provincia di Mantova non fa eccezione come testimoniano le associazioni di industriali, artigiani e commercianti cui non resta che confidare nel correttivo al decreto liquidità con l'annunciata corsia veloce per i prestiti. Gli industriali «Sulla liquidità abbiamo posto l'attenzione da subito - ricorda il presidente di Confindustria Edgardo Bianchi - Era palese che sarebbe stato uno dei principali driver per una ripresa rapida. Invece riscontriamo oggettive difficoltà nell'erogazione del credito. Sulla carta, tra Cura Italia e decreto Liquidità, e senza ancora considerare il dl Rilancio, ci sono circa 450 miliardi di euro di garanzie pubbliche attivabili dalle imprese. Un valore cinque volte superiore a quello di fine 2019, che riteniamo congruo in una situazione eccezionale. Nella pratica però, stando ai dati diffusi dalle banche, finora siamo sotto al miliardo erogato. Chiediamo due condizioni essenziali: la certezza dei tempi di erogazione, che per decreto non dovrebbero superare i 15 giorni, e che la procedura venga snellita e semplificata; non possiamo perderci in burocrazia. Gli imprenditori devono essere messi nelle condizioni di recuperare il tempo perso rispetto ai competitor internazionali». Giorgio Luitprandi, presidente del comitato Piccola industria di Confindustria, rimarca: «Il Fondo di garanzia per le Pmi dovrebbe essere uno strumento capace di garantire fino a 100 miliardi di euro di liquidità, utilizzabile per le imprese fino a 499 dipendenti. Ad oggi però queste risorse sono state finanziate solo per 3,95 miliardi, di cui erogati qualche centinaia di milioni». Le difficoltà e i tempi lunghi «sono per lo più dovuti - spiega la presidente di Apindustria **Elisa Govi** - alla richiesta di un numero elevato di documenti, di dati previsionali su fatturato e sviluppo difficili da fornire in questo momento di incertezza. Questo sta penalizzando maggiormente chi non faceva export, ma anche chi lavorava con l'estero che vista l'incidenza dei contagi nel nostro Paese ora si ritrova con sempre meno certezze per il futuro della sua attività. Come associazione stiamo facendo un lavoro di "rating" per indicare alle imprese le banche più adatte alle loro esigenze e con iter più snelli a secondo del finanziamento richiesto». Ma al momento «almeno il 50% delle imprese - conferma Alessandra Tassini del settore Credito di Api - ha già fatto richiesta per i prestiti garantiti dal fondo centrale Pmi e da Sace e nessuna è ancora giunta al termine della procedura anche per intoppi tecnici legati al portale che deve processare le domande. E per quanto riguarda i 400 milioni di finanziamenti, a Mantova ancora nessuna impresa ha piantato la bandierina». Gli artigiani Stesse scene di code virtuali e vane attese tra gli artigiani. «Da un nostro sondaggio risulta che solo il 2-3% delle nostre imprese ha ottenuto il finanziamento da 25mila euro - ci informa il presidente di Confartigianato Lorenzo Capelli - a causa di burocrazia, istruttorie complesse, iter vecchi e una serie di controlli che implicano lungaggini impensabili. Per gli altri

finanziamenti si parla di miliardi, ma le aziende non hanno ancora visto nulla e prevediamo tempi lunghi che il sistema economico non è in grado di sopportare. Serve una mossa: concretezza, certezze e dinamicità. Come ad esempio sta facendo il Comune di Pegognaga che ha deciso di stanziare 150mila euro per finanziamenti in conto esercizio, non a pioggia ma per le attività in difficoltà, con un iter snello e veloce. È questa la filosofia che vorremmo fosse applicata anche su larga scala, l'unica che può salvare il mondo economico». In questo momento «le banche - spiega poi la direttrice di Cna Elisa Rodighiero - temono che in caso di insolvenza lo Stato non le risarcisca se l'analisi di credito non è stata adeguata. Così vengono chiesti anche documenti aggiuntivi non previsti dal decreto. Speriamo nella modifica al decreto Liquidità che togliendo questa responsabilità alle banche, cancellerebbe anche una montagna di carte da presentare e velocizzerebbe i prestiti. Se poi guardiamo ai finanziamenti fino a 800mila euro la situazione al momento è drammatica, spesso alla richiesta di accesso al credito presentata dalle imprese non arriva neppure una risposta». I commercianti Il grido d'allarme del commercio avrà il 21 maggio la sua espressione nel cordone umano che alle 10 in centro città darà vita a un flash mob: non un corteo, ma ognuno davanti alla sua vetrina, tutti legati da un nastro da cantiere bianco e rosso. «Il mostro della burocrazia, invece che afflosciarsi in un momento di emergenza, si autoalimenta - denuncia Nicola Dal Dosso, direttore di Confcommercio e di Confiditer - la situazione è drammatica. Solo negli ultimi giorni c'è stata un'accelerazione nella lavorazione delle innumerevoli di richieste dei prestiti agevolati da 25mila euro. Ma si sono accatastati ritardi su ritardi. Ci scontriamo con un sistema farraginoso che lo rende inadeguato e incapace di dare risposte concrete. E anche il recente decreto Rilancio per diventare operativo necessita di oltre 90 decreti attuativi: le misure sulla carta ci sono, ma non basta scrivere le leggi, vanno rese operative». Il sistema bancario «ha qualche responsabilità per i tempi - fa infine presente il direttore di Confesercenti Davide Cornacchia - ma lo strumento delle garanzie doveva prevedere la sua deresponsabilizzazione con una modifica delle norme del merito creditizio. Non c'è stato e il sistema si è arenato. Ora c'è una leggera ripresa perché la macchina si è assestata, ma con un ritardo di mesi che si accumula con i ritardi dei dispositivi di riapertura. Chi cercava il finanziamento dai 25mila euro lo faceva con l'obiettivo di riaprire, la liquidità serviva a far fronte alle ulteriori spese per la sicurezza e la sua mancanza ha impedito la ripartenza. Sono stati usati strumenti vecchi per una cosa che nessuno conosceva, mentre in altri Paesi hanno optato per il fondo perduto che noi chiedevamo. Oltre agli strumenti non adeguati, anche la confusione nella comunicazione è stata devastante».

L'impresa del Nord chiama il partito che non c'è (di G. A. Falci)

L'impresa del Nord chiama il partito che non c'è. Gli imprenditori vogliono ripartire con meno burocrazia e più investimenti. Venzo, capo di Confartigianato a Bassano del Grappa: "130 milioni di euro sui monopattini e 200 milioni sulle auto. Ci rendiamo conto?". La Lega di un tempo è lontana, quella di oggi non li ascolta. By Giuseppe Alberto Falci Nicola Marfisi / AGF17/02/2020 Trieste, La Ferriera di Servola; nella foto veduta notturna della Ferriera di Servola. Il Covid-19 riapre la questione del nord. Ed è un tema politico che coinvolge il ceto dirigente, quell'élite che trova in questo pezzo di Paese travolto dal virus dei virus il fulcro di un intero sistema. Il nord appunto è in ansia, ribolle, è in difficoltà perché teme di non riemergere dal Coronavirus. Non a caso proprio ieri Carlo Bonomi, nella sua prima relazione da numero uno di Confindustria, ha inviato un messaggio forte e chiaro al governo di Giuseppe Conte: basta con la burocrazia, con la moltiplicazione di nuovi istituti e di procedure, con i bonus a tempo, qui il Paese riparte se si mette mano agli investimenti, se si snellisce il sistema e si gettano le basi per riforme strutturali. Con un non detto, forse. Per ricominciare l'Italia non può non prescindere dal nord. Questo pezzo di Stivale si sente orfano perché non è rappresentato politicamente. Perché Matteo Salvini ha rideclinato il leghismo in chiave nazionale. Eppure, secondo Gabriele Albertini, sindaco di Milano dal 1997 al 2006, che non nasce politico ma imprenditore di una ditta che si occupava di pressofusioni in alluminio, prima di buttarla in politica, di sciorinare scenari, è necessario disvelare un sentimento diffuso. E qual è? "Quando sono entrato in ditta - racconta - e mi occupavo del personale c'era un mondo che andava dal sindacale alla politica che era antimpresa. Un sentimento che è rimasto intatto. Allora la ricetta vera è: porre al centro della nostra Costituzione sì il lavoro, ma anche l'impresa". Albertini sostiene che si debba rimodulare l'articolo 1 della Carta Costituente: "Sarebbe un gesto simbolico. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, ma anche sull'impresa". Può bastare? "Bisognerebbe poi intervenire sul rapporto di lavoro, sul fisco, sui lacci e laccioli, come li chiamava Guido Carli". In sostanza, sbrucrocatizzare. "Oggi per aprire una attività - insiste Albertini - bisogna chiedere permessi a diverse entità. E' un processo complicatissimo". Dello stesso avviso è **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi** industria, alla testa di 40 mila piccole e medie imprese del manifatturiero ed erede dell'impero dell'alluminio fondato nel 1907. Il quale parla da Bergamo, epicentro del Covid-19: "Urge - osserva - fare un piano di rilancio del Paese partendo da una struttura di esperti, composta da imprenditori e da qualche economista, da gente insomma che conosce, che ha lavorato per davvero. Penso a una figura come Leonardo Del Vecchio, il patron di Luxottica. D'altro canto ci siamo resi conto in queste settimane che il governo non è in grado di emettere provvedimenti che hanno un senso logico. Sembra quasi non conoscano la burocrazia italiana. Quando è uscito il decreto liquidità siamo rimasti sbalorditi lo abbiamo detto: si deve agire in deroga. Lo hanno capito che abbiamo perso un trenta per cento di produzione?". Gli fa eco Sandro Venzo, altro imprenditore e presidente di Confartigianato a Bassano del Grappa. Venzo sbotta dalla regione guidata da Luca Zaia: "Qual è il progetto industriale del Paese? Mi servo dei dati del Sole 24ore, il Pil dell'Eurozona è -7,7%, quello dell'Italia -9,5. Un Paese che vuole ripartire deve fare scelte diverse, ma radicali, non solo non arrivano i 25 mila euro, ma tenga conto che il decreto appena approvato mette 130 milioni di euro sui monopattini e 200 milioni sulle auto. Ci rendiamo conto?". Ed è a questo punto che Venzo introduce un argomento, un altro tema che divide il nord dal governo, vale a dire l'autonomia: "Il sistema

va cambiato, lasciar volare quelli che volano e insegnar a camminare quelli che camminano. Per me l'autonomia significa questo. Il più bravo della classe deve essere visto come modello". In questo contesto l'altro tassello che manca è la Lega d'antan, quella di Umberto Bossi che aveva un radicamento vero nel territorio e fungeva da cinghia di trasmissione con il governo. Una funzione che oggi è interpretata dal duo Giancarlo Giorgetti e Luca Zaia. Un Carroccio di governo, pragmatico, vicino al tessuto produttivo, che non sposa posizioni anti Ue a colpi di tweet, che si discosta dai Bagnai e dai Borghi, e che soprattutto si ricordi di questo pezzo di Paese. "La Lega di governo? C'è questa venatura più moderna, meno populista e più vicina agli imprenditori. Su questo tipo di Lega si può fare un investimento, sperando che questa leadership sia maggioritaria", afferma Albertini. Insomma più Giorgetti, meno Salvini? Al solo sentire il nome dell'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio gli imprenditori si mettono sull'attenti. "Salvini - dice Agnelli - ha avuto il merito di portare tanti voti, non so se riuscirà a tenerli. Ho visto che ha messo gli occhiali, mi auguro che voglia seguire Giorgetti. E che soprattutto abbandoni certe posizioni". Il nord operoso e realista non digerisce la propaganda della Bestia ed è nostalgico della vecchia Lega. Non a caso sia Venzo che il signore delle pentole condividono l'idea di Giorgetti di un governo di unità nazionale per uscire dall'emergenza. "Sarebbe la soluzione ideale. A giugno ci sarà il precipizio e a settembre si salvi chi può", avvertono. "I dati dicono che la Lega sta scendendo con Salvini a fare il Capitano", ricorda Venzo che un attimo evoca il nome di Luca Zaia, il presidente della Regione Veneto che ha fatto la differenza in questa emergenza, che oggi svetta nei sondaggi e addirittura secondo alcuni istituti di ricerca avrebbe superato il premier Giuseppe Conte. Roberto Papetti, direttore del Gazzettino, il quotidiano principale di Venezia, spiega così le ragioni dell'exploit del doge: "Zaia si è posto come punto di riferimento, ogni giorno una conferenza stampa, ha avuto la forza e il coraggio di prendere alcune decisioni. Ad esempio, è stato lungimirante sui tamponi, sulla chiusura di Vo' Euganeo. Aveva un consenso alto che poi si è ingigantito. Questa volta però c'è un dettaglio". Quale? Continua Papetti che dal suo osservatorio intercetta prima di altri i fenomeni politici: "Rispetto al passato è un successo più nazionale. La sua leadership viene riconosciuta nel resto del Paese. Ecco perché Zaia si trova di fronte a una scelta. Nel momento in cui si tornerà alle urne, e non sappiamo quando, il centrodestra dovrà scegliere un leader. E chi sarà? Salvini saprà imporsi come candidato o in virtù del mutato clima politico ci si domanderà se non sarà il caso di puntare su una figura come quella di Zaia? Il presidente del Veneto ha un rapporto ottimo con Forza Italia e Berlusconi, non ha mai avuto una frizione con Giorgia Meloni e ha un profilo molto più tranquillizzante".

DI Rilancio: 4 giorni di audizioni da Bankitalia a parti sociali

DI Rilancio: 4 giorni di audizioni da Bankitalia a parti sociali Cos Askanews 21 maggio 2020
Reblogga Condividi Invia un tweet Condividi Roma, 21 mag. (askanews) - Dopo l'audizione nelle commissioni congiunte di Camera e Senato del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, in videoconferenza, martedì prossimo, il giro proseguirà mercoledì con la sola commissione Bilancio di Montecitorio: Banca d'Italia (alle 9), Upb (alle 10,15), Cgil, Cisl, Uil e Ugl (alle 11,30), Confindustria (alle 12,45) e Abi (alle 13,45). Giovedì sarà il turno dell'Osservatorio conti pubblici (alle 15), dei Comuni, delle Province e delle Regioni (alle 15,45), Confapi, **Confimi** e Conflavoro Pmi (alle 17,15), Fipe, Federalberghi, Confindustria alberghi, Federturismo e Assoturismo (ore 18,15). Venerdì, sarà la volta dei dottori commercialisti e di Confprofessioni, Rete Imprese Italia, Confcommercio. A seguire Assoeventi, Federauto, Federterme, Ance, Istituto superiore di Sanità, Consiglio nazionale scuola della Cei.

Formazione finanziata: percorsi per lavoratrici e libere professioniste

Formazione finanziata: percorsi per lavoratrici e libere professioniste Sono promossi da Apindustria **Confimi** Verona, nell'ambito della formazione finanziata dal Fondo Sociale Europeo Parole chiave: Fse (1), Economia (43), Donne (13) 21/05/2020 di Redazione Scadono il prossimo 25 maggio le iscrizioni ai percorsi finanziati, promossi da Apindustria **Confimi** Verona, che si rivolgono a donne occupate e libere professioniste. Le lezioni, che si svolgeranno in autunno presso la sede dell'Associazione (in via Albere 21), rientrano nella formazione finanziata dal Fondo Sociale Europeo attraverso il bando regionale "Il Veneto delle donne - La Tela", che è mirato a fornire alle lavoratrici strumenti per la valorizzazione dei percorsi professionali e per la partecipazione al mercato del lavoro. Finalità dell'iter formativo sperimentale è infatti accompagnare le donne attraverso l'empowerment e la valorizzazione dei percorsi professionali, avvalendosi di innovativi processi di organizzazione e produzione "intelligenti", in considerazione dei cambiamenti in atto a livello economico, sociale e produttivo. Il progetto si focalizza in particolare su diverse tematiche, che saranno trattate in momenti di approfondimento in aula e durante laboratori: la valorizzazione dei talenti; il cambiamento nelle organizzazioni, nuovi modelli di lavoro agile e smart working; lo scambio di esperienze professionali e la contaminazione intergenerazionale; l'ibridazione delle competenze tecnico-digitali e umanistico-creative; infine la digitalizzazione dei processi in azienda. Info: www.apiverona.it.

L'impresa del Nord chiama il partito che non c'è

L'impresa del Nord chiama il partito che non c'è Giuseppe Alberto Falci HuffPost Italia 21 maggio 2020 17/02/2020 Trieste, La Ferriera di Servola; nella foto veduta notturna della Ferriera di Servola (Photo: Nicola Marfisi / AGF) Altro Il Covid-19 riapre la questione del nord. Ed è un tema politico che coinvolge il ceto dirigente, quell'élite che trova in questo pezzo di Paese travolto dal virus dei virus il fulcro di un intero sistema. Il nord appunto è in ansia, ribolle, è in difficoltà perché teme di non riemergere dal Coronavirus. Non a caso proprio ieri Carlo Bonomi, nella sua prima relazione da numero uno di Confindustria, ha inviato un messaggio forte e chiaro al governo di Giuseppe Conte: basta con la burocrazia, con la moltiplicazione di nuovi istituti e di procedure, con i bonus a tempo, qui il Paese riparte se si mette mano agli investimenti, se si snellisce il sistema e si gettano le basi per riforme strutturali. Con un non detto, forse. Per ricominciare l'Italia non può non prescindere dal nord. Questo pezzo di Stivale si sente orfano perché non è rappresentato politicamente. Perché Matteo Salvini ha rideclinato il leghismo in chiave nazionale. Eppure, secondo Gabriele Albertini, sindaco di Milano dal 1997 al 2006, che non nasce politico ma imprenditore di una ditta che si occupava di pressofusioni in alluminio, prima di buttarla in politica, di sciorinare scenari, è necessario disvelare un sentimento diffuso. E qual è? "Quando sono entrato in ditta - racconta - e mi occupavo del personale c'era un mondo che andava dal sindacale alla politica che era antimpresa. Un sentimento che è rimasto intatto. Allora la ricetta vera è: porre al centro della nostra Costituzione sì il lavoro, ma anche l'impresa". Albertini sostiene che si debba rimodulare l'articolo 1 della Carta Costituente: "Sarebbe un gesto simbolico. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, ma anche sull'impresa". Può bastare? "Bisognerebbe poi intervenire sul rapporto di lavoro, sul fisco, sui lacci e laccioli, come li chiamava Guido Carli". In sostanza, sbrurocratizzare. "Oggi per aprire una attività - insiste Albertini - bisogna chiedere permessi a diverse entità. E' un processo complicatissimo". Dello stesso avviso è **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi** industria, alla testa di 40 mila piccole e medie imprese del manifatturiero ed erede dell'impero dell'alluminio fondato nel 1907. Il quale parla da Bergamo, epicentro del Covid-19: "Urge - osserva - fare un piano di rilancio del Paese partendo da una struttura di esperti, composta da imprenditori e da qualche economista, da gente insomma che conosce, che ha lavorato per davvero. Penso a una figura come Leonardo Del Vecchio, il patron di di Luxottica. D'altro canto ci siamo resi conto in queste settimane che il governo non è in grado di emettere provvedimenti che hanno un senso logico. Sembra quasi non conoscano la burocrazia italiana. Quando è uscito il decreto liquidità siamo rimasti sbalorditi lo abbiamo detto: si deve agire in deroga. Lo hanno capito che abbiamo perso un trenta per cento di produzione?". Gli fa eco Sandro Venzo, altro imprenditore e presidente di Confartigianato a Bassano del Grappa. Venzo sbotta dalla regione guidata da Luca Zaia: "Qual è il progetto industriale del Paese? Mi servo dei dati del Sole 24ore, il Pil dell'Eurozona è -7,7%, quello dell'Italia -9,5. Un Paese che vuole ripartire deve fare scelte diverse, ma radicali, non solo non arrivano i 25 mila euro, ma tenga conto che il decreto appena approvato mette 130 milioni di euro sui monopattini e 200 milioni sulle auto. Ci rendiamo conto?". Ed è a questo punto che Venzo introduce un argomento, un altro tema che divide il nord dal governo, vale a dire l'autonomia: "Il sistema va cambiato, lasciar volare quelli che volano e insegnar a camminare quelli che camminano. Per me l'autonomia significa questo. Il più bravo della classe deve essere visto come modello". In questo contesto

l'altro tassello che manca è la Lega d'antan, quella di Umberto Bossi che aveva un radicamento vero nel territorio e fungeva da cinghia di trasmissione con il governo. Una funzione che oggi è interpretata dal duo Giancarlo Giorgetti e Luca Zaia. Un Carroccio di governo, pragmatico, vicino al tessuto produttivo, che non sposa posizioni anti Ue a colpi di tweet, che si discosta dai Bagnai e dai Borghi, e che soprattutto si ricordi di questo pezzo di Paese. "La Lega di governo? C'è questa venatura più moderna, meno populista e più vicina agli imprenditori. Su questo tipo di Lega si può fare un investimento, sperando che questa leadership sia maggioritaria", afferma Albertini. Insomma più Giorgetti, meno Salvini? Al solo sentire il nome dell'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio gli imprenditori si mettono sull'attenti. "Salvini - dice Agnelli - ha avuto il merito di portare tanti voti, non so se riuscirà a tenerli. Ho visto che ha messo gli occhiali, mi auguro che voglia seguire Giorgetti. E che soprattutto abbandoni certe posizioni". Continua a leggere Il nord operoso e realista non digerisce la propaganda della Bestia ed è nostalgico della vecchia Lega. Non a caso sia Venzo che il signore delle pentole condividono l'idea di Giorgetti di un governo di unità nazionale per uscire dall'emergenza. "Sarebbe la soluzione ideale. A giugno ci sarà il precipizio e a settembre si salvi chi può", avvertono. "I dati dicono che la Lega sta scendendo con Salvini a fare il Capitano", ricorda Venzo che un attimo evoca il nome di Luca Zaia, il presidente della Regione Veneto che ha fatto la differenza in questa emergenza, che oggi svetta nei sondaggi e addirittura secondo alcuni istituti di ricerca avrebbe superato il premier Giuseppe Conte. Roberto Papetti, direttore del Gazzettino, il quotidiano principale di Venezia, spiega così le ragioni dell'exploit del doge: "Zaia si è posto come punto di riferimento, ogni giorno una conferenza stampa, ha avuto la forza e il coraggio di prendere alcune decisioni. Ad esempio, è stato lungimirante sui tamponi, sulla chiusura di Vo' Euganeo. Aveva un consenso alto che poi si è ingigantito. Questa volta però c'è un dettaglio". Quale? Continua Papetti che dal suo osservatorio intercetta prima di altri i fenomeni politici: "Rispetto al passato è un successo più nazionale. La sua leadership viene riconosciuta nel resto del Paese. Ecco perché Zaia si trova di fronte a una scelta. Nel momento in cui si tornerà alle urne, e non sappiamo quando, il centrodestra dovrà scegliere un leader. E chi sarà? Salvini saprà imporsi come candidato o in virtù del mutato clima politico ci si domanderà se non sarà il caso di puntare su una figura come quella di Zaia? Il presidente del Veneto ha un rapporto ottimo con Forza Italia e Berlusconi, non ha mai avuto una frizione con Giorgia Meloni e ha un profilo molto più tranquillizzante". Love HuffPost? Become a founding member of HuffPost Plus today. This article originally appeared on HuffPost.

DI rilancio: martedì' audizione Gualtieri, il 27 Bankitalia, Upb e Confindustria -2-

DI rilancio: martedì' audizione Gualtieri, il 27 Bankitalia, Upb e Confindustria -2- Audizioni commissioni Bilancio programmate fino al 29 maggio (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 21 mag - Da giovedì' 28, dalle 15, sono state programmate le audizioni dell'Osservatorio dei Conti pubblici, di Anci, Upi e Regioni alle 15,45, di Confapi, **Confimi** e Conflavoro Pmi alle 17,15 e delle rappresentanze di Fipe, Federalberghi, Confindustria alberghi, Federturismo e Assoturismo alle 18,15. Venerdì' sarà la volta, dalle 9, dei dottori commercialisti e di Confprofessioni, di Rete imprese Italia alle 10, di Confcommercio alle 10,45, di Assoeventi alle 11,30, di Federauto alle 12,15, di Federterme alle 12,45, di Ance alle 13,15, dell'Iss alle 15 e della Cei alle 15,45 La settimana prossima l'Assemblea di Montecitorio sarà chiamata a esaminare una serie di decreti legge (imprese, elezioni 2020 e scuola) e il calendario delle audizioni potrebbe, pertanto, subire delle variazioni. Bof (RADIOCOR) 21-05-20 13:51:57 (0349)PA 5 NNNN

Aggregazione Aim-Agsm, il progetto preliminare presentato alle categorie economiche

Aggregazione Aim-Agsm, il progetto preliminare presentato alle categorie economiche Di Comunicati Stampa - 21 Maggio 2020 Dopo i gruppi politici di maggioranza e minoranza in consiglio comunale ed il mondo sindacale, oggi sono stati i presidenti, direttori e rappresentanti delle associazioni di categoria ad avere la possibilità di assistere alla presentazione del progetto preliminare di aggregazione tra le aziende Aim di Vicenza, Agsm di Verona e la lombarda A2A, che potrebbe dare vita ad un nuovo soggetto denominato Mu.Ven. L'advisor Roland Berger ha illustrato ai presenti tutti gli aspetti economici e finanziari del progetto industriale che sta interessando le realtà territoriali coinvolte. "Anche oggi - dichiara il sindaco di Vicenza Francesco Rucco - abbiamo sentito molti spunti interessanti che sono motivo di riflessione sul futuro di Aim che ci sta molto a cuore. Vogliamo continuare a dimostrare la massima trasparenza nel percorso amministrativo di valutazione su questo progetto preliminare che, ribadisco, è aperto e può ancora essere modificato e migliorato. Fino alla fine di maggio proseguiremo nelle azioni di approfondimento e coinvolgimento con tutte le realtà per poi arrivare a metà giugno quando si saprà l'esito del "sounding" con tutti gli altri soggetti e le multiutility che hanno manifestato l'interesse ad avanzare una proposta alternativa che potrà essere anche migliorativa di quella ipotizzata in questa prima fase preliminare". Oltre al sindaco Francesco Rucco, all'amministratore unico di Aim Gianfranco Vivian e all'advisor Roland Berger erano presenti all'incontro di questa mattina per la Camera di Commercio di Vicenza il presidente Giorgio Xoccatto, per Confindustria Vicenza il direttore Daniele Valeri, per Confartigianato Vicenza il presidente Agostino Bonomo, il delegato alle politiche territoriali di Confartigianato Imprese Vicenza Nerio Dalla Vecchia e il responsabile Consorzio Energia CAEM - Confartigianato Loris Rui, per Apindustria Vicenza il direttore generale **Manuel Maraschin**, per Cna Vicenza la presidente Cinzia Fabris, per Confcommercio Vicenza il presidente della sezione 1 centro storico Nicola Piccolo e il segretario sezione 1 centro storico Federico Azzolini, per Confesercenti il responsabile della sede di Vicenza Eugenio Varotto, per Coldiretti Vicenza il presidente Martino Cerantola e il direttore Cesare Megalini. [Clicca qui se apprezzi e vuoi supportare il network VicenzaPiù: #iorestoacasa tanto viene #vicenzapiuacasa](#) [Clicca qui per la situazione ora per ora sul Coronavirus e qui per tutte le nostre notizie sull'argomento, ndr](#)

Formazione finanziata: Percorsi per lavoratrici e libere professioniste

Formazione finanziata: Percorsi per lavoratrici e libere professioniste Maggio 21, 2020 Sono promossi da Apindustria **Confimi** Verona, nell'ambito della formazione finanziata del FSE, bando regionale 'Il Veneto delle donne - La Tela', per fornire strumenti utili alla valorizzazione dei talenti e alla partecipazione al mercato del lavoro Verona, 21 maggio 2020 - Sono aperte le iscrizioni ai percorsi finanziati, promossi da Apindustria **Confimi** Verona, rivolti a donne occupate e libere professioniste. Le lezioni, che si svolgeranno il prossimo autunno presso la sede dell'Associazione (in via Albere 21), rientrano nella formazione finanziata dal Fondo Sociale Europeo. In particolare il bando regionale 'Il Veneto delle donne - La Tela' è mirato a fornire alle lavoratrici strumenti per la valorizzazione dei percorsi professionali e per la partecipazione al mercato del lavoro. Finalità dell'iter formativo sperimentale proposto da Apindustria è accompagnare le donne attraverso l'empowerment e la valorizzazione dei percorsi professionali, avvalendosi di innovativi processi di organizzazione e produzione 'intelligenti', in considerazione dei cambiamenti in atto a livello economico, sociale e produttivo. Coniugando competenze tecnico-digitali e abilità umanistico-creative, il progetto si focalizza su diverse tematiche, che saranno trattate in momenti di approfondimento in aula e durante laboratori. Le aree degli interventi formativi riguardano: la valorizzazione dei talenti; il cambiamento nelle organizzazioni, nuovi modelli di lavoro agile e smart working; lo scambio di esperienze professionali e la contaminazione intergenerazionale; l'ibridazione delle competenze tecnico-digitali e umanistico-creative; infine la digitalizzazione dei processi in azienda. Adesioni entro il 25 maggio. Per informazioni: www.apiverona.it.

Decreto Rilancio, ecco l'iter dei lavori parlamentari

InsiderDecreto Rilancio, ecco l'iter dei lavori parlamentari 21 Maggio 2020 21 Maggio 2020
Letizia De Santis Inizia martedì 26 maggio l'esame preliminare del Decreto Rilancio in Parlamento. Tutti i dettagli dei lavori e il calendario audizioni
TIMING DEI LAVORI
Martedì 26 maggio ore 9: inizio esame preliminare
Martedì 26 maggio ore 9.30: audizione del Ministro dell'Economia Gualtieri in seduta congiunta con la Commissione Bilancio del Senato
Da mercoledì 27 a venerdì 29 maggio primo pomeriggio: ciclo di audizioni (elenco auditi in calce)
Venerdì 29 maggio pomeriggio: seguito e conclusione esame preliminare
Mercoledì 3 giugno ore 14: termine emendamenti. Nella medesima giornata, al termine dei lavori d'Aula, sarà convocato un Udp, integrato dai rappresentanti dei gruppi, per la definizione del numero massimo di emendamenti da segnalare.
Lunedì 8 giugno ore 10: dichiarazioni di inammissibilità
Lunedì 8 giugno ore 12: termine per la presentazione dei ricorsi
Lunedì 8 giugno ore 19: pronuncia sui ricorsi
Martedì 9 giugno ore 11: termine per la segnalazione degli emendamenti da porre in votazione
Giovedì 11 giugno: eventuale discussione sul complesso degli emendamenti
Da lunedì 15 giugno dalle ore 16.30: inizio votazioni
Entro sabato 20 giugno: conferimento del mandato al relatore
CALENDARIO DELLE AUDIZIONI
Mercoledì 27 maggio Ore 9: Banca d'Italia Ore 10.15: UPB Ore 11.30: CGIL, CISL, UIL, UGL Ore 12.45: Confindustria Ore 13.45: ABI
Giovedì 28 maggio Ore 15: Osservatorio Conti pubblici Ore 15.45: ANCI, UPI, Conferenza delle regioni Ore 17.15: Confapi, **Confimi**, Conflavoro PMI Ore 18.15: FIPE, Federalmerghi, Confindustria alberghi, Federturismo, Assoturismo
Venerdì 29 maggio Ore 9: Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, Confprofessioni Ore 10: Rete Imprese Italia Ore 10.45: Confcommercio Ore 11.30: Assoeventi Ore 12.15: Federauto Ore 12.45: Federterme Ore 13.15: ANCE Ore 15: Istituto superiore di sanità Ore 15.45: Consiglio nazionale scuola della CEI
Il calendario delle audizioni potrà subire variazioni in relazione all'andamento dei lavori d'Aula. Sarà richiesto un contributo scritto sul decreto-legge in oggetto alla Corte dei Conti e al CNEL

Aggregazione AIM - Continua confronto con realtà cittadine

Aggregazione AIM - Continua confronto con realtà cittadine REDAZIONE Dopo i gruppi politici di maggioranza e minoranza in consiglio comunale ed il mondo sindacale, oggi sono stati i presidenti, direttori e rappresentanti delle associazioni di categoria ad avere la possibilità di assistere alla presentazione del progetto preliminare di aggregazione tra le aziende Aim di Vicenza, Agsm di Verona e la lombarda A2A, che potrebbe dare vita ad un nuovo soggetto denominato Mu.Ven. L'advisor Roland Berger ha illustrato ai presenti tutti gli aspetti economici e finanziari del progetto industriale che sta interessando le realtà territoriali coinvolte. "Anche oggi - dichiara il sindaco di Vicenza Francesco Rucco - abbiamo sentito molti spunti interessanti che sono motivo di riflessione sul futuro di Aim che ci sta molto a cuore. Vogliamo continuare a dimostrare la massima trasparenza nel percorso amministrativo di valutazione su questo progetto preliminare che, ribadisco, è aperto e può ancora essere modificato e migliorato. Fino alla fine di maggio proseguiamo nelle azioni di approfondimento e coinvolgimento con tutte le realtà per poi arrivare a metà giugno quando si saprà l'esito del "sounding" con tutti gli altri soggetti e le multiutility che hanno manifestato l'interesse ad avanzare una proposta alternativa che potrà essere anche migliorativa di quella ipotizzata in questa prima fase preliminare". Oltre al sindaco Francesco Rucco, all'amministratore unico di Aim Gianfranco Vivian e all'advisor Roland Berger erano presenti all'incontro di questa mattina per la Camera di Commercio di Vicenza il presidente Giorgio Xocato, per Confindustria Vicenza il direttore Daniele Valeri, per Confartigianato Vicenza il presidente Agostino Bonomo, il delegato alle politiche territoriali di Confartigianato Imprese Vicenza Nerio Dalla Vecchia e il responsabile Consorzio Energia CAEM - Confartigianato Loris Rui, per Apindustria Vicenza il direttore generale **Manuel Maraschin**, per Cna Vicenza la presidente Cinzia Fabris, per Confcommercio Vicenza il presidente della sezione 1 centro storico Nicola Piccolo e il segretario sezione 1 centro storico Federico Azzolini, per Confesercenti il responsabile della sede di Vicenza Eugenio Varotto, per Coldiretti Vicenza il presidente Martino Cerantola e il direttore Cesare Megalini.

L'IMPRESA DEL NORD CHE HA NOSTALGIA DELLA VECCHIA LEGA, NON SI SENTE RAPPRESENTATA DA SALVINI E SOGNA ZAIA E GIORGETTI

L'IMPRESA DEL NORD CHE HA NOSTALGIA DELLA VECCHIA LEGA, NON SI SENTE RAPPRESENTATA DA SALVINI E SOGNA ZAIA E GIORGETTI PER DIFENDERE I LORO INTERESSI CERCANO UN PARTITO CHE NON C'E' Il Covid-19 riapre la questione del nord. Ed è un tema politico che coinvolge il ceto dirigente, quell'élite che trova in questo pezzo di Paese travolto dal virus dei virus il fulcro di un intero sistema. Il nord appunto è in ansia, ribolle, è in difficoltà perché teme di non riemergere dal Coronavirus. Non a caso proprio ieri Carlo Bonomi, nella sua prima relazione da numero uno di Confindustria, ha inviato un messaggio forte e chiaro al governo di Giuseppe Conte: basta con la burocrazia, con la moltiplicazione di nuovi istituti e di procedure, con i bonus a tempo, qui il Paese riparte se si mette mano agli investimenti, se si snellisce il sistema e si gettano le basi per riforme strutturali. Con un non detto, forse. Per ricominciare l'Italia non può non prescindere dal nord. Questo pezzo di Stivale si sente orfano perché non è rappresentato politicamente. Perché Matteo Salvini ha rideclinato il leghismo in chiave nazionale. Eppure, secondo Gabriele Albertini, sindaco di Milano dal 1997 al 2006, che non nasce politico ma imprenditore di una ditta che si occupava di pressofusioni in alluminio, prima di buttarla in politica, di sciorinare scenari, è necessario disvelare un sentimento diffuso. E qual è? "Quando sono entrato in ditta - racconta - e mi occupavo del personale c'era un mondo che andava dal sindacale alla politica che era antimpresa. Un sentimento che è rimasto intatto. Allora la ricetta vera è: porre al centro della nostra Costituzione sì il lavoro, ma anche l'impresa". Ecco Albertini sostiene che si debba rimodulare l'articolo 1 della Carta Costituente: "Sarebbe un gesto simbolico. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, ma anche sull'impresa". Può bastare? L'ex primo cittadino di Milano si ferma, riflette, e prova a tratteggiare il passo successivo: "Bisognerebbe poi intervenire sul rapporto di lavoro, sul fisco, sui lacci e laccioli, come li chiamava Guido Carli". In sostanza, sbrucratizzare. "Oggi per aprire una attività - insiste Albertini - bisogna chiedere permessi a diverse entità. E' un processo complicatissimo". Dello stesso avviso è **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi** industria, alla testa di 40 mila piccole e medie imprese del manifatturiero ed erede dell'impero dell'alluminio fondato nel 1907. Il quale parla da Bergamo, epicentro del Covid-19: "Urge - osserva - fare un piano di rilancio del Paese partendo da una struttura di esperti, composta da imprenditori e da qualche economista, da gente insomma che conosce, che ha lavorato per davvero. Penso a una figura come Leonardo Del Vecchio, il patron di Luxottica. D'altro canto ci siamo resi conto in queste settimane che il governo non è in grado di emettere provvedimenti che hanno un senso logico. Sembra quasi non conoscano la burocrazia italiana. Quando è uscito il decreto liquidità siamo rimasti sbalorditi lo abbiamo detto: si deve agire in deroga. Lo hanno capito che abbiamo perso un trenta per cento di produzione?". Gli fa eco Sandro Venzo, altro imprenditore e presidente di Confartigianato a Bassano del Grappa. Venzo sbotta dalla regione guidata da Luca Zaia: "Qual è il progetto industriale del Paese? Mi servo dei dati del Sole 24ore, il Pil dell'Eurozona è -7,7%, quello dell'Italia -9,5. Un Paese che vuole ripartire deve fare scelte diverse, ma radicali, non solo non arrivano i 25 mila euro, ma tenga conto che il decreto appena approvato mette 130 milioni di euro sui monopattini e 200 milioni sulle auto. Ci rendiamo conto?". Ed è a questo punto che Venzo introduce un argomento, un altro

tema che divide il nord dal governo, vale a dire l'autonomia: "Il sistema va cambiato, lasciar volare quelli che volano e insegnar a camminare quelli che camminano. Per me l'autonomia significa questo. Il più bravo della classe deve essere visto come modello". In questo contesto l'altro tassello che manca è la Lega d'antan, quella di Umberto Bossi che aveva un radicamento vero nel territorio e fungeva da cinghia di trasmissione con il governo. Una funzione che oggi è interpretata dal duo Giancarlo Giorgetti e Luca Zaia. Un Carroccio di governo, pragmatico, vicino al tessuto produttivo, che non sposa posizioni anti Ue a colpi di tweet, che si discosta dai Bagnai e dai Borghi, e che soprattutto si ricordi di questo pezzo di Paese. "La Lega di governo? C'è questa venatura più moderna, meno populista e più vicina agli imprenditori. Su questo tipo di Lega si può fare un investimento, sperando che questa leadership sia maggioritaria", afferma Albertini. Insomma più Giorgetti, meno Salvini? Al solo sentire il nome dell'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio gli imprenditori si mettono sull'attenti. "Salvini - dice Agnelli - ha avuto il merito di portare tanti voti, non so se riuscirà a tenerli. Ho visto che ha messo gli occhiali, mi auguro che voglia seguire Giorgetti. E che soprattutto abbandoni certe posizioni". Il nord operoso e realista non digerisce la propaganda della Bestia ed è nostalgico della vecchia Lega. Non a caso sia Venzo che il signore delle pentole condividono l'idea di Giorgetti di un governo di unità nazionale per uscire dall'emergenza. "Sarebbe la soluzione ideale. A giugno ci sarà il precipizio e a settembre si salvi chi può", avvertono. "I dati dicono che la Lega sta scendendo con Salvini a fare il Capitano", ricorda Venzo che un attimo evoca il nome di Luca Zaia, il presidente della Regione Veneto che ha fatto la differenza in questa emergenza, che oggi svetta nei sondaggi e addirittura secondo alcuni istituti di ricerca avrebbe superato il premier Giuseppe Conte. Roberto Papetti, direttore del Gazzettino, il quotidiano principale di Venezia, spiega così le ragioni dell'exploit del doge: "Zaia si è posto come punto di riferimento, ogni giorno una conferenza stampa, ha avuto la forza e il coraggio di prendere alcune decisioni. Ad esempio, è stato lungimirante sui tamponi, sulla chiusura di Vo' Euganeo. Aveva un consenso alto che poi si è ingigantito. Questa volta però c'è un dettaglio". Quale? Continua Papetti che dal suo osservatorio intercetta prima di altri i fenomeni politici: "Rispetto al passato è un successo più nazionale. La sua leadership viene riconosciuta nel resto del Paese. Ecco perché Zaia si trova di fronte a una scelta. Nel momento in cui si tornerà alle urne, e non sappiamo quando, il centrodestra dovrà scegliere un leader. E chi sarà? Salvini saprà imporsi come candidato o in virtù del mutato clima politico ci si domanderà se non sarà il caso di puntare su una figura come quella di Zaia? Il presidente del Veneto ha un rapporto ottimo con Forza Italia e Berlusconi, non ha mai avuto una frizione con Giorgia Meloni e ha un profilo molto più tranquillizzante". (da "Huffingtonpost") This entry was posted on Giovedì, Maggio 21st, 2020 at 21:15 and is filed under Politica . You can follow any responses to this entry through the RSS 2.0 feed. You can leave a response , or trackback from your own site.

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

IL COLLOQUIO l'euro e gli aiuti

Conte: Il Mes? Non è la soluzione

«Giorni cruciali per i 500 miliardi Ue a fondo perduto» Il premier accoglie anche la proposta del «family act»: non si parla di posti, con i vedo un percorso comune

Monica Guerzoni

ROMA Sei lunghissime ore incollato agli scranni del governo, prima alla Camera e poi al Senato, con la rissa tra Lega e 5 Stelle sulla sanità lombarda e con le accuse a tutto campo di Matteo Salvini contro le mosse dell'esecutivo. Alle tre e venti del pomeriggio, quando lascia l'aula con la mascherina nera sul viso e imbocca lo scalone di Palazzo Madama, Giuseppe Conte è visibilmente stanco. Ma ha ancora molta voglia di parlare. La soddisfazione per gli aiuti dell'Europa. Il no forte e chiaro ai 37 miliardi del Mes: «Non è una soluzione». L'election day il 13 e 14 settembre: «Ci si sta lavorando, ma è una questione che va concordata anche con le Regioni e deve essere condivisa con tutti». E Matteo Renzi, l'alleato ritrovato.

«Quella di sostenere il governo è stata una decisione importante» si mostra sollevato il presidente del Consiglio, che mercoledì con i voti di Italia viva ha schivato la sfiducia al ministro Bonafede. E adesso, la maggioranza è compatta? «Adesso si può progettare un percorso comune per quanto riguarda i temi». E qui Conte conferma l'esito positivo delle trattative per un maggior peso dei renziani nel governo. In aula ha aperto al piano choc di Renzi sui cantieri e ora conferma il sì «ai cantieri, al piano choc, al family act, temi che ci stanno a cuore».

I 17 senatori di Italia viva sono stati determinanti per salvare il Guardasigilli e ora chiedono di riequilibrare il peso di un partito che, per quanto piccolo, si è rivelato decisivo. Eppure Conte smentisce rimpasti. Ha promesso a Renzi posti di governo o nelle commissioni per Boschi, Annibali, Marattin, Rosato o altri? E Migliore sarà sottosegretario alla Giustizia? «Non se ne è parlato - assicura Conte - Non li immiserite, lo dico anche per loro. Non è questo, è una questione di strategia, di prospettiva». Italia viva quindi non otterrà poltrone, ma un pieno riconoscimento politico? «Sì, sui temi. Questo governo è nato con una anomalia, tra virgolette. Io ho avvertito subito che poteva creare qualche problema». Ancora a metà dello scalone, l'avvocato racconta ai cronisti parlamentari la telefonata in cui Renzi, il giorno dopo la nascita del governo, gli «anticipò» la scissione dal Pd e la fondazione di Italia viva: «Io rimasi perplesso, lui la prese come una freddezza io invece gli dissi subito a caldo quel che penso ancora adesso. Avrei preferito che la quarta forza si fosse seduta durante il processo di formazione del governo, in modo da acquisire bene anche le loro sensibilità e le loro istanze e valutarle insieme pariteticamente con le altre forze». L'anomalia è sanata, o la diffidenza resta? «Ho visto da parte loro una chiara determinazione a fare un percorso comune». Quindi niente voto anticipato, niente governissimo? «La politica la conoscete meglio di me», chiude il discorso Conte, ridendo per «l'intervista così lunga».

Per Conte l'accordo sui 500 miliardi del Recovery fund è una «svolta importante», che gli consente di dire no al Mes tanto invisato ai 5 Stelle: «La Germania ha fatto un passaggio di portata storica. Accetta la logica del debito comune europeo e addirittura accetta la proposta condivisa con la Francia, che ci siano contributi a fondo perduto fino a 500 miliardi». Il vantaggio, sottolinea il premier, è che questi soldi sono costruiti con un debito comune europeo che verrà spalmato su quasi trent'anni: «Un passaggio epocale. La posizione mia è che si può essere ancora più ambiziosi». Farete a meno del fondo salva-Stati? «Il Mes non è il mio obiettivo anche per una questione di consistenza, al di là delle condizionalità e delle

sensibilità politiche interne. Non è una soluzione». E a chi gli fa notare che sono tanti soldi, che andrebbero alla sanità per l'emergenza Covid 19, Conte risponde convinto: «Innanzitutto è un prestito, quando lei va in banca bisogna vedere quale piano di rientro e di ammortamento la banca le chiede». Non si fida? «Non è che non mi fido, sgombriamo dagli aspetti di dibattito interno. Se vado in banca e chiedo 37 miliardi poi li devo restituire. Se si può evitare è meglio. Nella prospettiva franco-tedesca stiamo parlando di 500 miliardi a fondo perduto. Ma bisogna lavorarci, sono giorni cruciali». Conte ha parlato con Ursula von der Leyen e l'ambizione del premier è che «la Commissione può fare ancora meglio».

Quanto allo scontro con la Lega, Conte conferma il «dovere di dialogare», ma chiede alla destra di fare la sua parte: «Ora c'è il decreto rilancio, sta alle opposizioni attivarsi perché questo dialogo sia costruttivo». Ha ancora paura di tensioni sociali? «Non le sottovaluto affatto in un contesto in cui c'è tanta sofferenza economica diffusa. Gli italiani stanno affrontando l'emergenza con grande responsabilità, capacità di resilienza e di reazione».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Premier Giuseppe Conte, 55 anni, a Palazzo Chigi dal 2018

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

le imprese

Panetta: Bce argine alla crisi L'Italia rilanci il Sud con agevolazioni sul Fisco

Il banchiere dell'istituto centrale di Francoforte: la politica monetaria è fondamentale. Bene Macron e Merkel sull'Europa. La Ue agisca unita
Maria Elena Zanini

Una miniera non ancora sfruttata con potenzialità altissime. Il Mezzogiorno italiano per Fabio Panetta, membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea, è ancora il grande inespresso dell'economia e della società italiana. È arrivato il momento di fare ripartire «questo motore inceppato da decenni», sottolinea Panetta durante un'evento di Rcs Academy dedicato agli scenari economici post emergenza. E il momento potrebbe essere ora. È fondamentale per l'economia italiana rilanciare la competitività, stimolando gli investimenti in tecnologia, formazione di capitale umano.

Lo è ancora di più per «un terzo della popolazione dell'Italia che si trova in una condizione economica inaccettabile», ribadisce l'ex direttore generale della Banca d'Italia. Nell'ambito di una revisione in atto a livello europeo delle norme sugli aiuti di Stato, la proposta di Panetta è semplice: «Valutare per il Mezzogiorno la possibilità di adottare una fiscalità di vantaggio, cioè la possibilità di consentire ad alcune zone di avere, per un determinato periodo, condizioni fiscali di vantaggio in funzione delle condizioni di sviluppo, di capacità di generare reddito e occupazione in quel territorio». In pieno accordo con la Commissione europea e dopo una seria valutazione sulle conseguenze in termini di copertura, di bilancio dello Stato e, ovviamente, di vantaggi per l'economia del Mezzogiorno.

La parola d'ordine dunque è ripartenza, da Nord a Sud; tornare a crescere superata la fase di difficoltà. «Come Bce - spiega Panetta - siamo intervenuti subito per mantenere acceso il motore dell'economia, dando finanziamenti alle banche a tassi negativi. Ma solo a condizione che quei fondi venissero poi utilizzati dalle banche per finanziare famiglie e imprese. Abbiamo messo a disposizione delle banche 3mila miliardi di euro. Abbiamo rilanciato il programma di acquisto di titoli: quest'anno la Bce comprerà nel complesso 1100 miliardi di titoli pubblici e privati per finanziare emittenti dell'area dell'euro». L'obiettivo, oltre a iniettare liquidità nelle casse di imprese e famiglie è quello di evitare una frammentazione finanziaria che impedisca il lavoro di politica monetaria della Banca centrale. E difendere, di conseguenza, l'economia reale, evitando un collasso che limiterebbe la capacità produttiva dell'economia europea e le possibilità di uscire dalla crisi.

Il punto però, come sottolinea anche Panetta, è che la politica monetaria è sì fondamentale, ma da sola non può risollevare le sorti dell'economia europea. Occorre l'intervento di altre politiche. «Noi dovevamo costruire un ponte verso questo intervento - puntualizza Panetta - e mantenere condizioni adeguate per la politica monetaria. Le autorità europee, da parte loro, hanno approvato e stanno approvando delle misure importanti». Dal fondo europeo da 100 miliardi per finanziare la riduzione di orario dei lavoratori, in caso di chiusura parziale o totale delle imprese, all'intervento della Bei che fornirà finanziamenti fino a 200 miliardi all'anno alle imprese europee. Vi è poi la discussione sul Mes per fornire a ciascuno Stato membro fino al 2% del Pil, senza condizionalità. Sul tavolo poi c'è la proposta del presidente francese Emmanuel Macron e della cancelliera tedesca Angela Merkel di un Fondo per la ripresa da 500 miliardi per consentire ai paesi dell'Ue più colpiti dal virus di uscire dalla crisi indotta dalla pandemia: «Credo sia un'ottima proposta. Bisognerà vedere i dettagli - commenta

l'economista - ma credo che sia sicuramente un notevole passo in avanti nella consapevolezza dell'esigenza di finanziare la ripresa. Ma la ripresa sarà possibile solo se sarà armonica, se riguarderà l'economia di tutta l'area dell'euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Inps CdS APRILE 2019 APRILE 2020 Nord Ovest Nord Est Centro Mezzogiorno 1980 1981 1982 1983 1984 1985 1986 1987 1988 1989 1990 1991 1992 1993 1994 1995 1996 1997 1998 1999 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020* 0 200.000.000 400.000.000 600.000.000 800.000.000 1.000.000.000 1.200.000.000 Ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale Serie storica del numero di ore per tipologia d'intervento - Periodo dal 1980 al 2020 (Gennaio-Aprile) Totale Ordinaria industria Ordinaria edilizia Straordinaria

Foto:

Fabio Panetta, membro del Comitato esecutivo della Bce

Btp Italia, raccolta record collocati oltre 22 miliardi

Alle famiglie 13 miliardi. Messina (Intesa): il debito è sostenibile
Marco Sabella

È stata l'emissione dei record. La sedicesima edizione dei Btp Italia, il cui rendimento è agganciato all'aumento del costo della vita per le famiglie (indice Foi) che va a sommarsi a una cedola minima garantita dell'1,40%, ha chiuso ieri la fase due della sua complessa operazione di collocamento. E ha registrato il massimo di raccolta di sempre per questo tipo di bond: 22,297 miliardi, contro i 22,271 miliardi del record precedente, che risale al 2013.

Un'altra epoca. Perché il collocamento-monstre di questi giorni - che ha raccolto in tre giorni 14 miliardi dai risparmiatori privati, cui ieri si sono aggiunti 8,3 miliardi da parte degli investitori istituzionali (ma erano arrivati ordini per 19 miliardi) - nasce con un obiettivo molto preciso: raccogliere fondi per finanziare le misure di contrasto alla crisi economica innescata dalla pandemia di Covid19, che ha già provocato uno scostamento di 80 miliardi nel fabbisogno dello Stato. Durata di 5 anni (scadenza 26 maggio 2025), il Btp ha un tasso cedolare minimo garantito all'1,40%, che verrà pagato in due cedole semestrali.

Tanti i motivi alla base del successo. Innanzitutto la cedola minima garantita, che offre già ora un rendimento in linea con quello del Btp a cinque anni di pari scadenza. A questa si aggiunge il premio «fedeltà» dello 0,8% che verrà attribuito ai risparmiatori privati che hanno acquistato il titolo in fase di emissione e lo manterranno fino alla scadenza. E poi la rivalutazione di cedola e capitale calcolata in base al tasso di inflazione. Tuttavia, secondo gli analisti, ci sono anche ragioni più profonde. E riguardano il clima di tenuta, e dopo questa operazione di rafforzamento, della fiducia che circonda le emissioni di debito pubblico.

«L'eccellente esito del collocamento del Btp Italia, con una considerevole sottoscrizione da parte degli investitori istituzionali e retail è la dimostrazione di quanto il debito italiano sia considerato sostenibile in un'ottica di medio e lungo periodo», ha detto il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. «Quando si verificano le condizioni, il risparmio privato italiano manifesta interesse nei confronti del nostro debito pubblico, con l'effetto di stabilizzarlo ulteriormente e di migliorare le prospettive generali della nostra economia». «Siamo orgogliosi del nostro forte contributo al successo del collocamento, un'emissione record in un contesto sfidante»: così Olivier Khayat, Co-ceo Europa Occidentale di Unicredit, che è stata bookrunner del collocamento insieme con Mps, Banca Imi (Intesa), e Bnp Paribas. Anche il mondo delle Bcc ha partecipato, con Iccrea che come co-dealer (accanto ad Akros e Sella) ha collocato il 7,8% dell'intera emissione. «La risposta da parte del pubblico retail ha superato le nostre più rosee aspettative», ha commentato Pietro Poletto, responsabile reddito fisso di Borsa Italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Le risorse raccolte con

il Btp Italia saranno vincolate alla lotta al coronavirus

e usate per finanziare le misure del governo per rianimare l'economia.

La raccolta

ha superato quella

del novembre 2013

Foto:

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Il Tesoro
ha raccolto
22,3 miliardi
con il Btp Italia

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "da intendersi per uso privato

ACCIAIO

L'ex Ilva di Taranto va ko: perdite di 100 milioni al mese

Domenico Palmiotti

Lo stabilimento siderurgico ex Ilva di Taranto, oggi di Arcelor Mittal, è in condizioni drammatiche con perdite per oltre cento milioni al mese. La produzione è ai minimi storici, tra cassintegrati e assenti 4.900 dipendenti sono fuori dallo stabilimento. Lunedì tavolo con i ministri Catalfo e Patuanelli, i sindacati, Arcelor Mittal e Ilva As. a pag. 13

Produzione crollata al minimo storico, più impianti fermi che in marcia, due soli altiforni in funzione, l'1 e il 4, 4.900 dipendenti fuori dallo stabilimento tra cassintegrati ed assenti per ferie, malattia e permessi della legge 104. Esplodono le perdite: dopo i circa 700 milioni "bruciati" nel 2019 ad un ritmo di 1,9 milioni di euro al giorno (dati forniti dai sindacati), per ArcelorMittal Italia le perdite avrebbero subito un'accelerazione a fine 2019. Dopo aver perso nel trimestre aprile-giugno 2019, 150 milioni di euro complessivi, come rivelò l'ex ad Matthieu Jehl - che nel frattempo ha definitivamente lasciato la multinazionale -, a novembre e dicembre scorsi, con una produzione di 10.500 tonnellate al giorno, le perdite sarebbero volate a circa 100 milioni al mese. E tali sarebbero rimaste adesso, perché è vero che la produzione è ulteriormente diminuita toccando le 7.500 tonnellate al giorno, ma il massiccio ricorso alla cassa integrazione, il drastico taglio di una serie di attività, comprese quelle di manutenzione, la stretta sui pagamenti alle imprese e lo stop ai cantieri per i lavori ambientali dell'Aia, hanno ridimensionato una serie di costi. Solo per la cassa integrazione si è passati da un numero medio di 800 lavoratori (nel periodo luglio 2019-marzo 2020) a 3.200 (ora). Cambiata, inoltre, sia la motivazione della cassa, da ordinaria per crisi di mercato a Covid 19, che la quantità massima chiesta: da 1.273 a 8.175 dipendenti. A questo si aggiunga che ArcelorMittal Italia non ha nemmeno pagato a Ilva in amministrazione straordinaria l'ultima rata del canone di fitto degli impianti, benché sia stato dimezzato rispetto ai 45 milioni iniziali a trimestre. «Ora riprenderò in mano il dossier per un aggiornamento» dichiara il premier Giuseppe Conte, al quale stanno giungendo segnali sempre più evidenti di sfacelo. Per lunedì mattina i ministri Stefano Patuanelli (Sviluppo economico) e Nunzia Catalfo (Lavoro) hanno convocato in call conference i sindacati, ArcelorMittal Italia e Ilva in amministrazione straordinaria. Più di un'ipotesi sul tavolo: penale di un miliardo da chiedere all'azienda se esplicherà l'abbandono (ma fonti Mef hanno negato questa possibilità), nuovo piano del Governo che tende a mettere insieme privati e pubblico, quest'ultimo con un ruolo forte. Lo scenario è incerto e al confronto di lunedì si arriva in un clima reso rovente dalle proteste. Ieri si è scioperato a Genova dove lunedì c'era già stato un corteo dalla fabbrica alla Prefettura (lavoratori con mascherina e a distanza). La protesta - un'ora di sciopero per reparto - ha riguardato la decisione dell'azienda di estendere la cassa integrazione Covid a 600 addetti. Decisione che sindacati e rsu hanno definito «illegittima a fronte di commesse che non mancano». I cassintegrati si sono dati appuntamento alla portineria del varco merci bloccando i mezzi in entrata e in uscita dallo stabilimento. Oggi invece tocca a Taranto con due sit in: uno davanti alla Prefettura, indetto da Fim, Fiom e Uilm, ed un altro davanti alla direzione dello stabilimento, promosso dall'Usb. E lunedì ci saranno 4 ore di sciopero in tutto il gruppo ArcelorMittal che a Taranto diventeranno 8, tra primo e secondo turno, coinvolgendo anche il personale dell'indotto-appalto.

Una settimana fa l'azienda ha improvvisamente fermato la ripartenza di alcuni impianti dopo averla programmata. Ha detto che i clienti hanno fermato gli ordini. Non sono più rientrati

630 cassintegrati e tra Taranto, Genova e Novi Ligure se ne sono aggiunti altri 1.000. Ma già il 6 maggio il direttore dello stabilimento di Taranto, Loris Pascucci, aveva fatto intendere come ci si stesse avvitando. «Il futuro è nero - aveva detto -, siamo in forte crisi dal secondo semestre 2019 e gli investimenti sono stati bloccati per non fare altri debiti». Nello stabilimento, oggi, scarseggia persino il carburante per i mezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Domenico Palmiotti

Foto:

imagoeconomica

Foto:

Storia travagliata. --> Ancora un colpo di scena nella intricata vicenda dell'impianto siderurgico di Taranto: ArcelorMittal vuole gettare la spugna e lasciare l'ex Ilva

Foto:

La crisi di Taranto. --> Il lavoro nello stabilimento ex-Ilva

i mercati

Numeri record per il BTP Italia: 22,3 miliardi e 384.712 contratti

Titoli di Stato. Chiusa ieri l'asta più grande di sempre anche per quota acquistata dal retail (72%) e per richiesta degli istituzionali (19,6 miliardi). Rendimento confermato all'1,4 per cento. Superato il precedente record del 2013: 22,272 miliardi raccolti (con un tasso al 2,15%)

Gianni Trovati

ROMA

Agli occhi dei risparmiatori non esiste un rischio-Italia sul mercato dei titoli di Stato, ma esistono opportunità. Opportunità ovviamente innaffiate da un tasso generoso, l'1,4% confermato ieri, che può salire con il premio fedeltà raddoppiato all'8 per mille e con un'inflazione oggi quasi impossibile da prevedere con un minimo di solidità.

È tutta lì la spiegazione alla base di quella che è diventata l'emissione record dei Btp Italia, terminata ieri con la sessione dedicata agli istituzionali. Che hanno mostrato un entusiasmo pari a quello delle famiglie. I piccoli investitori italiani hanno messo in questi giorni 383.966 firme in fondo ai contratti di acquisto, raccogliendo nel proprio conto titoli 13,998 miliardi di euro. Ieri la corsa è ripartita con gli operatori professionali: hanno chiesto 19,547 miliardi, ne hanno ricevuti 8,3 distribuiti fra 746 ordini di acquisto. Totale: 384.712 compratori hanno raccolto 22,298 miliardi.

Giusto quanto serve a cancellare il primato dei 22,272 miliardi raccolti dal Tesoro nel novembre 2013. Anche allora la temperatura dei mercati era alta, e spingeva un tasso che all'epoca fu fissato nel 2,15% lordo annuo per un titolo a 4 anni. Ma anche allora la fase più critica appariva alle spalle, un po' come accade in questi giorni dopo che gli scatti nel lavoro europeo sui fondi per la «ricostruzione» hanno limato di una ventina di punti lo spread fra i nostri decennali e quelli tedeschi.

L'incrocio di questi fattori, insieme alla scadenza del Btp Italia numero 6 del 2014 che ha liberato a fine aprile circa 15 miliardi di euro di liquidità, ha determinato il successo dell'operazione, che batte il precedente del 2013 anche in fatto di quota assegnata al retail: quasi il 72%, di gran lunga la più alta di sempre, contro il 45,2% del novembre 2013 e il 60,9% dell'ottobre 2014 che aveva rappresentato fin qui il picco. Questi numeri traducono la strategia costruita dal Tesoro, e gestita da Banca Imi, Bnp Paribas, Mps e Unicredit con Banca Akros, Banca Sella e Iccrea nel ruolo di co-dealer, per spingere i risultati di un'emissione integralmente dedicata al finanziamento degli interventi per l'emergenza. Ad aiutare è stata anche la lunga preparazione dei canali digitali, indispensabili in questa fase, che per esempio nel caso di Unicredit hanno coperto il 43% degli acquisti, cioè il doppio rispetto al solito. Si è costruito così il primo mattone di quella «alleanza fra risparmiatori e Stato» che rientra fra gli obiettivi politici di Via XX Settembre e dovrà presto trovare nuovi strumenti di attuazione. Anche per riequilibrare la corsa alle vendite avviata dagli investitori internazionali all'inizio della crisi, che ha portato a uscite dai titoli di Stato italiani per 51,4 miliardi nel solo mese di marzo (Sole 24 Ore di ieri).

I riflessi politici di una dinamica del genere sono ovviamente molteplici. Le parti più eurocritiche di maggioranza e opposizione, dai Cinque Stelle alla Lega, sono corse a mettere in contrapposizione il successo del Btp Italia al Mes (che ieri per inciso ha ricevuto la prima richiesta, da Cipro). Meglio affidare il nostro debito alle mani amiche degli italiani, dice in pratica questa tesi, che ai tentacoli insidiosi del Fondo Salva-Stati. Qui però il terreno si fa scivoloso, anche a prescindere dall'addio alle condizionalità macro-economiche stabilito dai

vertici Ue: perché il confronto fra il micro-tasso del Mes (0,1%) e l'1,4% più premio più inflazione (peraltro per un titolo più breve) indica con una certa chiarezza il nodo dei costi. Costi che nel caso degli acquisti italiani si traducono in trasferimenti ai cittadini, distribuiti in modo proporzionale alla ricchezza disponibile che ciascuno di loro sceglie di dedicare alla vocazione italiana al risparmio.

Su un piano più pratico, l'obiettivo del Tesoro è quello di far crescere la quota domestica nel mix dei collocamenti. La mega asta del Btp Italia fa registrare un'accelerata netta, ma in pista arriveranno altri strumenti nel tentativo di raddoppiare verso quota 160 miliardi la quota di debito italiano nei portafogli dei piccoli investitori. Finora l'attesa del Btp ha tenuto nascosto il lavoro sui nuovi prodotti, che potrebbero poggiare anche su forme di esenzione fiscale dei rendimenti. Ma potrebbe arrivare presto il tempo per i nuovi annunci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Mef MAR 2016 GIU 2016 OTT 2016 APR 2017 NOV 2017 APR 2020 OTT 2020 APR 2023 APR 2024 OTT 2024 MAG 2023 NOV 2023 MAG 2026 NOV 2022 MAG 2025 TOTALE EMESSO (in mln di €) SCADENZA QUOTA RETAIL ALL'EMISSIONE Totale emesso in milioni di euro e quota % del retail all'emissione 0 5 10 15 20 25 OTT 2027 7.291 1.738 18.017 17.056 22.271 20.564 7.506 9.379 8.014 5.219 8.589 7.107 7.709 2.164 22.297 6.750 EMISSIONE ORGANIZZATA IN 2 FASI 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 55,8% 59,5% 38,1% 46,5% 45,2% 49,0% 60,9% 57,4% 52,6% 42,5% 37,1% 52,9% 52,6% 39,9% 44,3% 62,8% Tutti i BTp Italia

Foto:

Tutti i BTp Italia

Foto:

Carlo Messina. --> Il ceo di Intesa: «L'eccellente esito del collocamento del Btp Italia è la dimostrazione di quanto il debito italiano sia considerato sostenibile e conferma l'elemento di forza del risparmio degli italiani».

PARLA CANCELLERI (m5s)

«Sui commissari proposte lontane, ma intesa possibile»

Il viceministro: «Il nostro piano riguarda 100 miliardi di euro di opere Anas e Rfi»
Giorgio Santilli

ROMA

Da una parte c'è la proposta ben nota a Palazzo Chigi del viceministro M5s alle Infrastrutture, Gianfranco Cancelleri, che affida agli amministratori delegati di Anas e Rfi poteri commissariali straordinari «modello Genova» a tappeto per un piano di 100 miliardi di euro di opere ferroviarie e stradali. Dall'altra il dossier inviato al presidente del Consiglio dalla ministra dem Paola De Micheli (si veda l'intervista a Il Sole 24 Ore di ieri) con un numero più limitato di commissari, meno deroghe e una riforma in profondità (ma con meno traumi possibile) delle procedure ordinarie e del codice degli appalti. Questa è la fotografia dello scontro pesante in atto nel governo sul rilancio degli investimenti pubblici ed è il punto da cui parte il premier, Giuseppe Conte, per cercare una mediazione e arrivare al decreto legge semplificazioni da varare entro un paio di settimane. «Sono convinto - dice Cancelleri al Sole 24 Ore - che fra queste due posizioni un punto di equilibrio si possa trovare. La mia proposta, che vede elementi di convergenza con quella di Italia Viva, prevede un piano triennale con procedure eccezionali per tutte le opere dei contratti di programma Anas e Rfi che abbiano già disponibile l'intero finanziamento e un progetto approvato. La ministra De Micheli prevede invece il commissariamento per un numero più limitato di opere ma proprio da queste opere potremmo partire per avviare il piano triennale. Questo può essere un primo elemento di mediazione. Tutti poi pensiamo che serva un certo arco di tempo per riformare il codice degli appalti, velocizzare le procedure ordinarie e normalizzare il settore con un modello che garantisca tempi più veloci. Per noi il piano triennale dei commissari serve a fare queste riforme ma senza attendere per avviare i cantieri. Con le procedure ordinarie dovremmo aspettare mesi prima di partire. Una opzione insostenibile per il Paese e per le stesse imprese».

Il punto dirompente del «piano Cancelleri» è l'affidamento di grandi opere con procedura negoziata e un test di mercato con un invito almeno a dieci imprese. «In realtà nel nostro piano - dice - ci sono molte opere di manutenzione di importo contenuto». Questo resta il punto più delicato, in discussione anche con i costruttori. Molto più prudente la proposta De Micheli che prevede la possibilità di procedura negoziata per opere sotto i cinque milioni di euro. Sui poteri commissariali, per ora De Micheli è prudente e non si sbilancia, in attesa del confronto con Conte.

Cancelleri sta affinando la sua proposta di legge che era partita da una copia del «modello Genova» e ora se ne discosta in vari punti. Anzitutto si punta a estendere il modello anche ai comuni e alle città metropolitane «per tutte le opere già finanziate che fanno parte del piano triennale delle opere pubbliche, affidando i poteri commissariali ai sindaci».

L'ambizione del viceministro è poi di modificare alcune procedure chiave come quella relativa alla valutazione di impatto ambientale, di fronte alla quale i poteri commissariali si fermano per tentare invece di «normalizzare fin da ora la procedura e consegnare di fatto una riforma alla disciplina a regime». «Riduciamo i tempi - spiega Cancelleri - per la pronuncia del parere da 180 giorni a 60, lasciando poi ulteriori trenta giorni al ministro per pronunciarsi nel caso di ritardi nella procedura. Il parere deve essere comunque espresso al termine di 90 giorni, dopo i quali scatta il silenzio-diniego».

Non era più coerente al disegno complessivo prevedere un silenzio assenso? «L'Unione europea - spiega Cancelleri - non lo consente sulla valutazione di impatto ambientale che è un principio fondamentale non aggirabile. Il silenzio-diniego dà comunque certezza dei tempi perché responsabilizza il ministro dell'Ambiente e in ultima istanza il governo tutto su un piano di opere che sarà largamente condiviso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

GIANCARLO CANCELLERI

Viceministro per le Infrastrutture

ASSICURAZIONI

Generali paga i mercati negativi Cade l'utile, bene la redditività

Nei tre mesi profitti a 113 milioni (-84%) e + 7,6% del risultato operativo A novembre il punto sui target. Il Leone resta «confidente» sulla cedola
Laura Galvagni

Il Covid-19 fa sentire il suo peso sui risultati di Generali del primo trimestre 2020. Non tanto sul piano operativo, dove invece la compagnia ha rispettato i trend di crescita, piuttosto sull'ultima riga di bilancio con l'utile netto fortemente impattato dalla volatilità dei mercati che hanno imposto svalutazioni rilevanti sugli investimenti finanziari.

Al punto che nei primi tre mesi dell'anno i profitti sono scesi dell'84% a 113 milioni. Il mercato in parte già scontava una simile riduzione dell'utile, che tuttavia si è rivelata più marcata del previsto e questo in parte spiega la discesa del titolo che ha perso il 2,98% a 11,895 euro. Gli effetti, però, potrebbero essere per così dire "transitori", nella misura in cui una ripresa dei mercati già cambierebbe volto ai numeri. Tanto più perché, come detto, la trimestrale ha visto «confermata la buona redditività del business con il risultato operativo in crescita a 1,44 miliardi (+7,6%) e una solida posizione di capitale». Il Solvency era al 196% a fine marzo ed ora è attorno al 190%, ossia all'interno del range indicato dal cfo Cristiano Borean (180-240%) che fa dormire sonni tranquilli alla compagnia.

In questo quadro resta difficile stimare quello che sarà l'impatto finale dell'emergenza sul risultato operativo. L'azienda in ogni caso metterà in campo alcune azioni per mitigare il calo dei ricavi andando a incidere sui costi. È quanto ha sottolineato il general manager di gruppo, Frederic de Courtois, in conference call con gli analisti. Gli effetti sul risultato operativo - ha precisato - si avranno principalmente su tre fronti: minori fees (per circa 100 milioni), minori proventi da affitti e dividendi (per 150 milioni) e riduzione dei volumi e misure per supportare la rete agenziale. Certo ad oggi il Leone ha potuto contare su un forte calo della sinistralità, tanto che il combined ratio nei tre mesi si è attestato all'89,5% con una contrazione di due punti percentuali ma l'andamento dei prossimi mesi è incerto. In virtù di questo per capire la reale portata della pandemia si punta a riaggiornare ogni stima al prossimo autunno. A novembre, in particolare, Generali terrà un Investor Day in cui fornirà un "full update", cioè un aggiornamento completo sul piano al 2021 e sul rispetto dei target, al mercato, ha spiegato de Courtois. «Per il 2021 - ha sottolineato - abbiamo alcuni elementi importanti da considerare: siamo confidenti nella nostra strategia e la performance molto buona del primo trimestre lo dimostra, tutti stanno lavorando molto intensamente sugli obiettivi». Ma allo stato non è possibile fare previsioni certe. Anche per questo la valutazione ultima sulla seconda tranche della cedola da 0,46 euro a titolo verrà a fatta tra qualche mese, una volta in mano i risultati al 30 settembre. «Siamo consapevoli di quanto sia importante per la stabilità e la credibilità di Generali rispettare i target sul dividendo, per noi è una priorità», ha commentato il general manager che ha quindi aggiunto: «Il cda farà le sue valutazioni alla luce di una serie di elementi, dovremo sicuramente valutare il contesto ma vorrei precisare che abbiamo una flessibilità di cassa molto buona, siamo solidi, ben capitalizzati e confidenti di avere una strategia valida».

Tornando ai dati del trimestre, i profitti hanno risentito di tre fattori: «Di 655 milioni di svalutazioni nette sugli investimenti legate all'impatto del Covid-19 sui mercati finanziari, del contributo di 100 milioni stanziati dal gruppo per il Fondo Straordinario Internazionale per l'emergenza da pandemia e del contributo nullo delle dismissioni, che l'anno scorso avevano

generato plusvalenze per 128 milioni». Tra gli altri numeri della trimestrale i premi lordi complessivi sono saliti dello 0,3% a 19,2 miliardi con un positivo andamento del segmento danni (+4,0%). Nel vita la raccolta netta è calata del 25,2% a 3,1 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

L'impatto del Covid-19. --> La torre Generali a Milano

siderurgia

Taranto, Piombino, Terni acciaio al bivio tra Stato e declino

ArcelorMittal sempre più lontana dall'Ilva: lunedì sciopero generale. Thyssen mette in vendita Ast e per la ex Lucchini si pensa alla Cdp Conte: "Riprendo in mano il dossier" Ma il governo ha negato a Mittal la garanzia su un prestito da 400 milioni
Marco Patucchi

roma - È l'ennesimo bivio in 150 anni di storia dell'industria siderurgica italiana. L'alternativa tra un ulteriore ridimensionamento, la condanna all'insignificanza, e l'anacronistico ritorno all'acciaio di Stato.

Taranto, Piombino, Terni: le emergenze di quelle che un tempo erano le capitali della siderurgia nazionale, dunque il cuore pulsante dell'intera manifattura - dalla meccanica all'auto, dagli elettrodomestici all'edilizia, dalla cantieristica all'aeronautica - raccontano la crisi che il coronavirus ha solo accelerato.

Innanzitutto alla ex Ilva dove ArcelorMittal prepara le valigie e il dopo-Covid è un punto interrogativo colossale che angoschia oltre 10 mila operai diretti tra Taranto e la Liguria più altre migliaia dell'indotto, aggrappati solo agli ammortizzatori sociali. Cioè tutti i "caschi gialli" che lunedì, mentre Mise, azienda e sindacati saranno in videoconferenza, sciopereranno per 4 ore. Il sempre più probabile disimpegno del gruppo franco-indiano rimette in campo l'ipotesi di un intervento dello Stato già peraltro previsto, ma in partnership con i Mittal, dall'accordo di marzo sulla transizione green verso il mix altiforni-forni elettrici dell'impianto di Taranto, il più grande d'Europa. Avvisaglia della separazione è l'ipotesi di un innalzamento da 500 milioni a un miliardo della clausola di disimpegno addebitata ai Mittal per recedere entro novembre dall'acquisto definitivo dell'Ilva, così come il no del governo alla garanzia pubblica su un prestito da 400 milioni chiesta dall'azienda. «I commissari della ex Ilva hanno sollecitato ad ArcelorMittal il piano industriale - dice una fonte vicina al dossier - ma non è ancora arrivato nulla, così l'interlocuzione si è arenata».

«Ora riprendo in mano il dossier per un aggiornamento», assicura il premier Conte, mentre la Lega fa approvare in commissione alla Camera un emendamento al dl imprese, che estende il golden power alla siderurgia. Insomma, il ritorno alla casella di partenza di un gioco dell'oca praticato sulla pelle dei lavoratori.

A Piombino, l'altro storico polo dell'acciaio italiano passato nei decenni dalle mani pubbliche a quelle di Lucchini, della Russia, del tycoon algerino Rebrab e ora degli indiani Jindal, vacilla il rilancio dell'acciaieria specializzata nella produzione di binari e in attesa di un forno elettrico che sostituisca l'altoforno fermo da sei anni (1.800 lavoratori diretti che salgono a 5.000 considerando l'indotto). Il presidente della Regione **Toscana**, Enrico Rossi, ha scritto al governo per chiedere l'ingresso della Cassa depositi e prestiti nel capitale di Jsw Steel Italy: «Il polo industriale di Piombino è in declino - scrive Rossi - un colpo di reni non è più procrastinabile». Dunque, ancora una volta lo Stato in soccorso o al posto degli stranieri che non sono in condizione di sostenere la siderurgia italiana. Come la tedesca Thyssenkrupp che ha messo in vendita la Acciai speciali Terni, altro ex gioiello storico della siderurgia italiana e, con i suoi 2500 operai diretti, principale fabbrica europea di inox e magnetico. Fallita, un anno fa, la fusione tra l'indiana Tata e il comparto acciaio di Thyssenkrupp per il veto della Ue, il gigante tedesco è entrato nel tunnel della crisi che lo ha già costretto a vendere la controllata dell'ascensoristica e ora taglia 3.000 posti di lavoro nella siderurgia. Taranto, Piombino, Terni: la mappa della deriva inesorabile dell'acciaio italiano che, al momento, sembra sopravvivere soltanto con le aziende del ciclo del rottame (Arvedi in testa) dislocate nel Settentrione.

Proprio Arvedi, che giusto un mese fa ha spento alla Ferriera di Trieste l'unico altoforno del suo gruppo, è tirato in ballo in tutti gli scenari di intervento privato nelle crisi siderurgiche. Ma non mancano i dubbi su capacità finanziaria ed eventuali limiti antitrust. Stesso discorso per il gruppo Marcegaglia. «C'è una sfasatura tra domanda e offerta di acciaio in Italia - dice Carlo Mapelli del Politecnico di Milano -. Ad esempio mentre siamo i massimi consumatori di banda stagnata, l'Ilva è uscita dal settore da tempo. Senza una vera politica industriale non si va da nessuna parte». «Sovracapacità produttiva in Oriente, guerra dei dazi, riposizionamento strategico dei gruppi europei dopo un trimestre da brividi - sottolinea Gianni Venturi della Fiom - ci sono tutti gli elementi per la tempesta perfetta che travolge la siderurgia italiana. Il governo corra a i ripari».

11.000

2.500

1.800

I numeri Quanti sono gli operai Ex Ilva I dipendenti diretti del gruppo sono 10.700 Ast Alla Acciai speciali Terni lavorano 2.500 addetti Aferpi A Piombino il gruppo Jindal occupa 1.800 operai

Foto: kGenova Lo sciopero dei lavoratori ArcelorMittal a Cornigliano

ALL'INPS CHIESTE 772 MILIONI DI ORE

Boom della Cassa Raggiunte in due mesi le domande di un anno

FRANCESCO SPINI

- P. 4 Peggio che negli anni più duri dell'ultima grande crisi, tra il 2009 e il 2014, quando le domande di cassa integrazione ballavano tra i 900 milioni e il miliardo di ore. Quei numeri, allora, si totalizzavano in dodici mesi. Quella del Covid-19 è un'emergenza mai vista, anche per il mondo del lavoro: in soli quattro mesi, tra gennaio ed aprile, le ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale sono state pari a 834,8 milioni, l'815% in più dello stesso periodo di un anno fa. Il boom, come mostrano i dati Inps, è stato registrato ad aprile con 772 milioni di ore, trenta volte il dato visto nello stesso mese del 2019. Quello di aprile è l'effetto della circolare sul decreto «Cura Italia» del 17 marzo che ha permesso a tutte le imprese italiane con dipendenti 9 settimane di ammortizzatori dopo che 13 erano già state concesse alle aziende della zona rossa: non per nulla il 98% delle ore di iig ordinaria e in deroga richieste dalle aziende, come segnala l'osservatorio dell'Inps, «sono state autorizzate con causale "emergenza sanitaria covid-19"». Balzo anche per le domande di disoccupazione che a marzo hanno superato quota 144.000 unità con una crescita del 37,2% rispetto allo stesso mese di un anno fa. Il dato, spiegano dall'Inps, è legato soprattutto alla chiusura di rapporti di lavoro stagionali e a termine dato che gli interventi del governo hanno sospeso i licenziamenti per giustificato motivo oggettivo. Tornando agli ammortizzatori, al centro delle preoccupazioni dei lavoratori e dei loro rappresentanti restano i ritardi con cui la cassa integrazione e gli strumenti ad essa assimilabili, come l'assegno ordinario del Fondo d'integrazione salariale, sono finora stati erogati. «Sulla cassa ordinaria - racconta Corrado Ezio Barachetti, coordinatore nazionale del mercato del lavoro della Cgil - siamo intorno al 65-70% delle pratiche espletate e quindi andate in retribuzione. Il vero problema l'abbiamo sulla cassa in deroga, anche se la situazione è a macchia di leopardo. Registriamo problemi seri in Lombardia e nel Lazio, per citare due esempi, e sono legati a come la Regione ha istruito la gestione delle pratiche». Secondo quanto risulta alla Cgil, a livello nazionale in media i via libera regionali sarebbero molto indietro. «Stimiamo che ci sia un arretrato dell'80%. In una regione problematica come la Lombardia, almeno fino a una settimana fa meno del 10% era stato autorizzato». Ma c'è una situazione perfino peggiore, ed è quella dell'assegno ordinario del Fis. Il problema, qui, riguarda la dimestichezza con lo strumento «Si tratta di un ammortizzatore giovane, c'è da 4 anni ed è sconosciuto ai più. Finora il volume delle domande era stato nell'ordine delle 3-400 l'anno, ora siamo intorno alle 250 mila: si capisce che la macchina è andata in crisi». In una situazione del genere, tra tutte, le imprese più penalizzate sono state quelle più piccole, soprattutto dei settori del commercio e terziario, meno rodute nell'iter per la cig in deroga o per l'assegno del Fis. Ad aiutare in un clima teso, c'è anche l'intervento delle banche e delle Poste per anticipare gli ammortizzatori. Ma, anche qui, «i problemi non mancano, non tanto nella convenzione, ma nella sua esecuzione pratica non sempre efficiente», nota Barachetti. Il governo punta a oliare la macchina. Il decreto Rilancio, nel giro di un mese, sposterà la competenza della cig in deroga dalle Regioni all'Inps. «Abbiamo velocizzato la procedura per far arrivare il sostegno quanto prima al lavoratore - dice la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo -. All'atto della domanda del datore di lavoro, entro 15 giorni l'Inps erogherà il 40% al lavoratore e subito dopo la restante parte. C'era un problema di ritardi dovuto alla farraginosità e difficoltà della domanda rispetto al collegamento con le Regioni, che implicava 4 passaggi differenti, ora nel dl Rilancio abbiamo

semplificato». Basterà ai sindacati? «Sono milioni le persone rimaste a reddito zero da quasi tre mesi, non c'è tempo da perdere - dice Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl -: occorre liquidare urgentemente tutte le prestazioni di sostegno al reddito, semplificare le procedure di autorizzazione, garantire le coperture finanziarie e la fruibilità fino a fine anno». Anche perché dopo il record già raggiunto ad aprile, le richieste sono destinate a continuare nei prossimi mesi, visto che il decreto Rilancio ha «rilanciato» anche sulla durata degli ammortizzatori. -

Ore di cassa integrazione APRILE 2020

I numeri della Cig

772.298.874

834.873.160

91.168.803

25.291.338 APRILE 2019 2009 2010 2011 2012 2014 2016 2017 2018 2019 2020*

GENNAIO-APRILE 2020 GENNAIO-APRILE 2019 La serie storica (ore all'anno) 2013 2015

Fonte: Inps 916.110.437 576.703.903 974.841.588 1.113.892.595 1.097.206.280

1.008.345.313 682.025.653 345.029.709 345.029.709 216.009.467 216.009.467

259.653.602 259.653.602 1.198.539.470 834.873.160 *solo gennaio, febbraio, marzo e

aprile

772,29

I milioni di ore di cassa integrazione chieste all'Inps soltanto nel mese di aprile 2020

Foto: LAPRESSE PHOTO/ANTONIO CALANNI La protesta a Roma per chiedere il prolungamento della cassa integrazione o la riapertura dei nidi

INTERVISTA GRAZIANO DELRIO L'ex ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti: "Da metà 2016 bandi pubblici in aumento. No alla logica emergenziale"

"Demagogia sui cantieri Le regole funzionano Meglio abolire il Cipe"

ALESSANDRO BARBERA

ROMA Onorevole Delrio, il governo vuole mettere mano al codice Delrio sugli appalti. La parola d'ordine è "semplificare". Si sente a disagio? «Lasci stare i nomi. Qui la faccenda è più seria della paternità di quelle regole. Il dibattito non si basa su dati reali». La volontà è di intervenire per dare una spinta al Pil. Non la preoccupa il boom della cassa integrazione? «Siamo dentro una crisi senza precedenti, c'è bisogno di salvare aziende, investimenti, persone. Ma la soluzione non passa dalla riscrittura delle regole sugli appalti». Non c'è un eccesso normativo da superare? «No. C'è stato un eccesso di corruzione. Il codice è per l'ottanta per cento frutto di regole europee che hanno semplificato, non complicato il quadro. Dire che quel codice ha bloccato le opere è pura demagogia. Quasi tutti i cantieri incompiuti sono figli della legge obiettivo di Berlusconi, esattamente il modello al quale non dobbiamo mai più ispirarci». L'ultimo decreto sblocca-cantieri sembra ispirarsi a quel principio. Non ha funzionato? «Gli appalti semplificati sono cresciuti di meno della metà di quelli partiti con il codice. Se prevale il principio per cui si ha fretta di fare, se i cantieri aprono senza progetti adeguati, il risultato è l'aumento dei costi e dei contenziosi e l'unica cosa che non arriva in fondo sono le opere: con la legge obiettivo si realizzò un decimo di quanto promesso». Ci spieghi allora cosa occorre cambiare. «Primo: in Italia le ditte che realizzano i grandi appalti pubblici non stanno in piedi. C'è una scelta che ho condiviso con il precedente governo: il sostegno all'operazione Astaldi-Salini. Occorrono tre o quattro campioni nazionali. Secondo: ci sono troppi contenziosi. Terzo: vanno rafforzate le stazioni appaltanti, ovvero chi è chiamato ad approvare le opere. Il nemico è la burocrazia». Insomma il modello Genova non la convince. È così? «Altra frase senza senso. E' un modello non replicabile. A Genova si è fatto in fretta perché si è derogato su tutto, perché si doveva ricostruire un ponte esistente, perché c'è stato un architetto che ha messo a disposizione un progetto gratuitamente e si è lavorato giorno e notte. Le pare replicabile?». Lei dice che occorre mettere lo Stato nelle condizioni di approvare rapidamente le opere. Ma il problema è esattamente questo: la burocrazia. O no? «Mi permetto di dare qualche suggerimento. Invece di abolire l'Anac, la si metta nelle condizioni di accelerare le procedure. Dimentichiamo che spesso nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni manca il personale adeguato. Ora abbiamo da Anac un modello di bando di "gara tipo": questo è un buon punto di partenza. Se si vuole abolire qualcosa, si elimini il Cipe a Palazzo Chigi (Comitato interministeriale per la programmazione economica, ndr). Capita che per una sua autorizzazione passino mesi. Le Infrastrutture fanno il piano delle opere con il Tesoro? Lo si approvi in Consiglio dei ministri e via. L'importante è la certezza dei finanziamenti». Il codice degli appalti non è migliorabile? «Tutto è migliorabile nella vita, ma mi giunge notizia che al ministero delle Infrastrutture sia in discussione un regolamento attuativo del codice da trecento articoli. Semplifichiamo aggiungendo?». Non occorre semplificare anche le procedure? «In alcuni casi sì. Penso alle manutenzioni ordinarie e straordinarie. Spesso si perde tempo in attesa delle autorizzazioni dei vari enti. In quel caso si può procedere con il silenzio assenso». Ricapitolando, sta dicendo che il codice Delrio ha funzionato? «Parlano i numeri: come mai i bandi ad aggiudicazione pubblica crescono mentre quelli con procedura di emergenza sono realizzati al quindici per cento? Bisogna semplificare, non delegificare. Quando è necessario si introducano regole ad hoc. Ma una cosa è - come

abbiamo fatto per il cantiere della Napoli-Bari - nominare un commissario che agisce seguendo le regole riducendo tempi. Altro è - come si è fatto per quanto lecitamente a Genova - agire fuori dalle regole». La prima versione del codice però conteneva molti errori. E foste costretti a modificarlo. Non è così? «Modifiche sono sempre giuste. Si deve imparare dall'esperienza. Dalla seconda metà del 2016 in poi i bandi sono in costante aumento, e lo fanno i colleghi del M5S che contribuirono in Parlamento ad approvare il Codice. Sfido chiunque a dimostrare il contrario». Ha detto queste cose a Conte? «Certo che l'ho fatto. Tutti i numeri che le ho citato sono sul suo tavolo». - Twitter @alexbarbera

GRAZIANO DELRIO CAPOGRUPPO DEL PD ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Modifiche al codice sono sempre giuste. Ma la soluzione non è un regolamento da trecento articoli

Invece di cancellare l'Anac la si metta nelle condizioni di accelerare le procedure di gara

Foto: LAPRESSE

Foto: Il cantiere della metropolitana di Torino è stato riaperto a metà aprile. Anche qui gli operai devono seguire i protocolli per il contenimento del coronavirus

La Cdp, gallina dalle uova d'oro Al Tesoro cedole per 1,7 miliardi

LUIGI GRASSIA

IL PUNTO Per statuto la Cassa depositi e prestiti investe in modo prudente, senza avventurarsi in speculazioni, e la sua gestione da formica rende anche dei bei soldi: soprattutto al ministero del Tesoro, che possiede l'83% delle azioni (il resto è in mano ad alcune Fondazioni bancarie). Ieri l'assemblea dei soci della Cdp ha approvato il bilancio di esercizio al 31 dicembre 2019, che presenta un utile netto di 2,73 miliardi di euro; agli azionisti sarà distribuito un dividendo di 2,15 miliardi, di cui 1,73 destinati al ministero dell'Economia e delle finanze. Anche l'anno scorso la Cassa era stata una gallina dalle uova d'oro: 1,55 miliardi di cedole nel mese di maggio, a cui si era aggiunta a giugno la distribuzione di un miliardo circa di riserve agli azionisti, su richiesta del Mef. Difficilmente l'anno prossimo la Cassa depositi potrà essere così generosa, visto che la crisi causata dal Covid ha colpito tutte le attività economiche, comprese quelle gestite dalla Cdp; tuttavia, essendo queste ultime attività a lungo termine e non troppo soggette alla congiuntura (soprattutto grandi opere e impianti destinati alla fornitura di servizi essenziali per l'Italia) l'impatto negativo sui conti della Cassa sarà contenuto; inoltre, c'è da aspettarsi che proprio la Cdp dia un contributo essenziale alla ripresa economica post-pandemia, visto il ruolo che si spera svolgano nel rilancio le infrastrutture. La Cdp controlla la Sace (che assicura l'export italiano) e ha importanti partecipazioni nelle reti di telecomunicazione, dell'energia elettrica e del gas metano, oltre che nel colosso Eni. Gli ultimi governi hanno coltivato la tentazione di usare la Cassa depositi come strumento generale di politica industriale e persino di salvataggio, attraverso la statalizzazione, di aziende in crisi, cosa che altererebbe la natura della Cdp, la farebbe deviare dai suoi fini statutari e ne ridurrebbe anche la redditività; tuttavia questa tendenza è stata contenuta. Principale fonte finanziaria della Cassa è l'enorme massa del risparmio postale.

Le misure IL PIANO

Appalti, cambia il codice: per le opere strategiche corsie veloci e commissari

Governo pronto ad adottare il modello Genova però senza derogare alla normativa antimafia
Taglio netto dei tempi per le autorizzazioni così Rfi e Anas potranno accelerare i cantieri
ACCANTO ALLE MISURE STRAORDINARIE VERRANNO SEMPLIFICATI I CONTROLLI: SOLO 60 GIORNI PER L'IMPATTO AMBIENTALE
Umberto Mancini

ROMA Archiviato il decreto Rilancio, il governo prova ad accelerare sul fronte degli appalti. Peccato che da gennaio lo ripeta a cadenze più o meno regolari. Ricordate la cabina di regia a Palazzo Chigi che avrebbe dovuto sbloccare le infrastrutture? E' ancora ferma al palo, come i 62 miliardi stanziati e le 749 opere che, stima l'Ance, sono congelate. Del resto, al momento, il processo autorizzativo, dura in media 5-7 anni. Un vero record europeo. E magari quando si conclude, tra ok di Regioni, Cortei dei Conti, ministero dell'Ambiente, Cipe, Mit e Mef, Anas e Anac, quell'opera è addirittura superata. Ora, giurano al Mit e a Palazzo Chigi, si vuole cambiare passo. Tant'è che proprio il premier Conte ha annunciato l'imminente riforma. LE TAPPE Per la verità le norme taglia burocrazia avrebbero dovuto confluire nel Cura Italia, poi, come detto in quello Rilancio. Adesso è la volta del decreto Semplificazioni, che potrebbe arrivare, spiegano al Tesoro, nel giro di una quindicina di giorni. Un vero e proprio piano di rilancio dei cantieri e del lavoro ispirato al modello Genova, ovvero alla possibilità di derogare al Codice degli appalti. Conte per la verità preferisce parlare di "modello Italia". Il Pd frena e vuole garanzie. Il modello Genova - è il ragionamento - non può essere applicato a tutto, ci sono dei vincoli e delle tutele da rispettare. Norme anti mafia e regole ambientali in primis. Per questo motivo, per arrivare ad un compromesso - i 5Stelle sono favorevoli ad una cura shock - si procederà su un doppio binario. Da un lato verranno sbloccate circa 26 opere strategiche adottando procedure straordinarie, derogando cioè dal codice degli appalti. Saranno cioè affidate a dei commissari ad hoc che avranno pieni poteri per tagliare i tempi e riaprire i cantieri. Corsie preferenziali quindi. Su un altro fronte, quello caldeggiato dalla ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli che considera utile l'esperienza di Genova ma non esaustiva, si lavorerà per snellire le procedure ordinarie. L'obiettivo, ambizioso, è di comprimere i tempi per chiudere l'iter delle autorizzazioni. «Rendere il modello Genova - si spiega - un esempio da replicare, non rinunciando però alla Via, la valutazione d'impatto ambientale e a tutti i controlli ordinari». E questo per evitare le intrusioni della mafia e rendere le gare aperte e trasparenti. Il pacchetto di misure per semplificare le procedure nei cantieri è comunque almeno in parte già pronto. Previsto, anche se la discussione è aperta, il taglio da 180 a 60 giorni del termine per consegnare la documentazione per la Valutazione di impatto ambientale. Ok, con alcune riserve, anche all'attribuzione di poteri speciali alle stazioni appaltanti e all'attribuzione agli ad di Anas e Rfi, Massimo Simonini e Maurizio Gentili, del ruolo di commissari straordinari per accorciare i tempi di realizzazione delle opere, superando, tra l'altro, i controlli della Cortei dei Conti. Nel pacchetto di misure in arrivo potrebbero trovare spazio anche altri interventi. Dall'obbligo di utilizzo dell'esclusione automatica delle offerte anomale per tutti gli importi, allo scudo penale per le stazioni appaltanti. Per quanto riguarda il rinnovo delle modalità di gara, i costruttori, ma il Mit sembra concorde, premono affinché la presentazione dell'offerta valga quale dichiarazione del possesso dei requisiti di ordine generale e speciale. Nel contempo si spinge affinché la stazione appaltante prima dell'apertura delle offerte effettui verifiche a campione su un

numero di offerenti non inferiore al 10 per cento. Novità anche per la fase di esecuzione dei lavori. Con l'ipotesi di stabilire l'obbligo di erogazione dell'anticipazione anche laddove l'appaltatore ne abbia già usufruito, per un ammontare pari al 20 per cento del valore delle prestazioni ancora da eseguire, e all'adozione di un primo stato di avanzamento emergenziale, da liquidare entro 15 giorni, funzionale anche alla valutazione dei lavori ancora da eseguire per l'erogazione dell'ulteriore anticipazione.

Il boom della cassa integrazione

772

98

milioni ORE AUTORIZZATE AD APRILE 2020 916,1 Fonte: Inps 1.198,5 974,9 % delle ore autorizzate CAUSALE COVID-19 La serie storica (ore all'anno, in milioni) Le variazioni % su aprile 2019 Totale Cassa ordinaria Cassa in deroga Cassa straordinaria 1.113,9 1.097,2 1.008,3 *solo gennaio, febbraio, marzo e aprile 682,1 576,7 -30,3% 345,1 216 +2.953% +9.509% +239.056% 259,7 834,9 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020* L'Ego-Hub

Foto: Operai con mascherina nel cantiere della Metro di Torino

Foto: (Foto

Foto: Lapresse)

L'Europa post Covid secondo Vestager

La vicepresidente della Commissione Ue ci dice come il Recovery fund aiuterà gli stati più colpiti e mette dei paletti alle asimmetrie create dagli aiuti di stato. Smettiamola di piagnucolare stando sulla difensiva: siamo forti
DAVID CARRETTA

Bruxelles. L'Unione europea deve affrontare scelte fondamentali per il suo futuro post Covid, ma se riscoprirà i suoi capisaldi e il senso della fiducia in se stessa può costruire una nuova normalità e rinnovare economia e società attorno ai valori che fanno dell'Europa un luogo migliore per vivere e fare impresa. A parlare è Margrethe Vestager, vicepresidente della Commissione europea, tre mesi dopo che il coronavirus ha innescato una catena di riflessi nazionalistici che mettono a repentaglio le fondamenta dell'Ue. "Se penso a qualcosa che avrei fatto in modo diverso, direi: affrontare sin dall'inizio il Covid-19 tutti insieme, invece che ciascuno per sé. Se avessimo iniziato ad aiutarci reciprocamente anche nei primissimi giorni, sarebbe stato comunque doloroso e difficile, ma non doloroso e difficile come oggi", dice Vestager al Foglio: "Fa davvero male quando in stato di necessità bussi al tuo vicino e il tuo vicino ti volta le spalle. Ci vuole molto tempo per curare queste ferite". Eppure l'Ue ci sta provando. Negli ultimi due mesi ha fatto piccoli rapidi passi in avanti con il Mes, il Sure e la Bei. Poi Francia e Germania hanno proposto un Recovery fund di debito comune da 500 miliardi da distribuire sotto forma di stanziamenti. "E' un passo molto grande quello che hanno fatto Francia e Germania", anche se "ora servono altri 25 paesi per avere un accordo", dice Vestager. Non vuole svelare nulla sui numeri della proposta che la Commissione presenterà mercoledì, ma anticipa che il Recovery fund servirà a dare nei prossimi due anni molto più sostegno agli stati membri che sono stati colpiti duramente dalla crisi del Covid. Il Recovery fund non è solo un pioggia di miliardi di solidarietà. E' anche un investimento per preservare il mercato interno, nel momento in cui i due trilioni di euro di aiuti di stato adottati a livello nazionale stanno creando una asimmetria insostenibile nell'Ue. Vestager riconosce che c'è un tema: la Germania può aiutare le sue imprese in modo molto più elevato di ogni altro stato membro. Se non si fa nulla, le imprese tedesche riemergeranno dalla crisi con un vantaggio imbattibile. Vestager ha messo qualche paletto. Per esempio non può esserci un'impresa aiutata dallo stato che poi va a fare shopping di altre imprese che non sono state aidate da uno stato. Ma la cosa più importante per fronteggiare questa situazione è avere un piano europeo per la ripresa che possa essere complementare a ciò che i singoli paesi possono fare. Alcuni paesi non hanno il margine di bilancio necessario a fare ciò che è necessario per rimettere in piedi le loro imprese. La risposta europea è assolutamente necessaria in questo contesto, avverte Vestager. Se tutti possono spendere allo stesso modo, possiamo limitare la frammentazione del mercato unico. E abbiamo davvero bisogno del mercato unico per aiutare la ripresa. Rimane che in tre mesi sono tornati gli egoismi nazionali, gli aiuti di stato, le frontiere chiuse, i divieti alle esportazioni. L'Ue tornerà quella di prima? Non dobbiamo ricostruire da capo ma ci sarà una nuova normalità, risponde Vestager. Dobbiamo rinnovare le nostre economie e perseguire l'ambizione di combattere il cambiamento climatico e digitalizzare. Ma dobbiamo anche assicurarci che la ripresa sia una ripresa in cui la gente senta che è fatta per loro. L'Ue post Covid deve essere costruita anche per medici, infermieri, commessi di supermercato, spazzini, camerieri, ristoratori, proprietari di bed&breakfast. Lo abbiamo visto durante l'isolamento: molte persone fanno un lavoro che normalmente non è riconosciuto come la

colonna vertebrale della nostra economia ", spiega Ve stager. Nel post Covid occorre cambiare. Prendete il turismo. E ' un settore " sotto valutato perché non è industria, non è aeronautica, non è costruire aeroplani, ma è fondamentale per molte famiglie perché fornisce posti di lavoro a moltissime persone " . Secondo Vestager, " in una econo mia rinnovata dobbiamo tenere conto del rispetto che tutti noi dobbiamo alle persone che fanno funzionare la nostra società " . Le scelte da fare sono " fundamenta li " . E molto può andare " storto " . Tanti di battiti sulle conseguenze della crisi sono basati su " posizioni molto difensive " e, " se guardiamo a noi stessi come deboli e indietro, allora rimarremo deboli e indietro " . Ma, " se riscopriamo i capisaldi che l ' Europa ha, se riscopriamo gli elementi di forza che ci hanno permesso di arrivare fino a qui, allora l ' Europa sarà un luogo molto migliore per essere cittadini e fare impresa " . Per Vestager, " solo se risco priamo il senso di fiducia in noi stessi, potremo costruire una ripresa sufficientemente forte " .

Foto: M. VESTAGER

SCENARIO PMI

6 articoli

Manifattura in Borsa, il peggior trimestre da 30 anni

Mediobanca: in calo dell'11,8% il fatturato delle aziende industriali quotate sul Ftse-Mib
Sergio Bocconi

L'impatto del Covid-19 sulle maggiori aziende italiane, quelle quotate che fanno parte del Ftse-Mib, l'indice più significativo di Piazza Affari, è stato molto pesante. Nel primo trimestre 2020 le 25 società industriali e di servizi considerate hanno perso 83 miliardi di capitalizzazione, quasi un quarto del valore; 14 miliardi di ricavi e 8 di profitti, chiudendo i conti in rosso. La manifattura è stata la più colpita: la caduta del fatturato in tre mesi è stata dell'11,8%, la peggiore degli ultimi 30 anni, e l'unica a due cifre.

La crisi, «storica», viene descritta nel rapporto dell'Area studi di Mediobanca sui risultati della prima parte di quest'anno, in cui la pandemia si è manifestata in tutto il mondo e in Italia ha portato al lockdown dai primi giorni di marzo. Uno stop proseguito fino a maggio e che farà sentire effetti ancora più determinanti nel secondo trimestre.

L'andamento dei primi tre mesi ha portato diverse società ad azzerare o ridurre i dividendi, che scendono di 900 milioni dall'anno scorso. La situazione riguarda solo i gruppi privati, che hanno visto una riduzione di 1,6 miliardi, mentre per quelli pubblici, la distribuzione è cresciuta di 700 milioni.

L'impatto complessivo è stato meno duro per le società di servizi, utilities ed energia, mentre è stato ancora più pesante per il settore petrolifero e per la manifattura. Rispetto a quest'ultima, poche sono state le società a crescere: hanno registrato aumenti di fatturato le due pharma, Recordati e Diasorin (le uniche anche a guadagnare in Borsa (rispettivamente il 2,1% e l'1,9%)), Stm, Buzzi Unicem e Saipem. Se invece si guarda alle società che hanno perso più terreno nelle vendite, si va dal 16% di Fca al 18,2% di Moncler, al 19,9% di Pirelli e al 30% di Salvatore Ferragamo.

L'elenco offre una prima spiegazione sulle ragioni che hanno determinato per l'Italia un impatto sulla manifattura relativamente più forte. La produzione nel nostro Paese è concentrata sui settori più colpiti globalmente: automotive e fashion. Inoltre, si rileva nel rapporto, la nostra industria è costituita prevalentemente da **Pmi** (più deboli in queste situazioni) ed è meno attrezzata in termini di smart working. Così per le nostre società industriali gli analisti di Mediobanca securities prevedono per il 2020 un calo degli utili del 35% e per il 2021 dell'8%, prima di ritornare sopra i livelli 2019 solo nel 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

83

miliardi Il calo in Borsa delle società del Ftse Mib nei primi tre mesi 2020

700

milioni

I dividendi in più versati dai gruppi pubblici rispetto al 2019

i fondi

Per il private equity è ripartita la caccia

Dai dossier Telepass e diritti Serie A al focus sulle Pmi d'eccellenza
Carlo Festa

Le **Pmi**, soprattutto quelle attive in settori come alimentare, pharma, software, digitale, energia e infrastrutture, stanno ripartendo e, assieme a loro, gli investimenti dei fondi di private equity. Questi ultimi, anche nei momenti più bui dell'emergenza sanitaria, non hanno mai smesso di realizzare transazioni. E ora il mercato degli investimenti in **Pmi** si prepara a ripartire, anche se con cautela da parte degli stessi investitori. Tra gennaio e febbraio secondo le elaborazioni di Goetz Partners ci sono state 23 operazioni di private equity, mentre a marzo c'è stata la grande frenata con solo 2 transazioni. Poi in aprile il mercato ha cominciato a riprendersi (con 7 deal), e ora si attende fine maggio e il mese di giugno per capire l'entità della ripresa. La lista dei dossier in circolazione è lunga, due le operazioni di maggiori dimensioni in questa fase: la cessione di una quota (probabilmente il 49%) di Telepass, società dei pedaggi autostradali di Atlantia. In corsa ci sono fondi come Warburg Pincus (a fianco di Neuberger Berman), Partners Group, Apax e Bain Capital-Advent. Si tratta della transazione maggiore in circolazione, con una valutazione attorno ai 2 miliardi. In evoluzione è anche l'operazione nel radar del fondo internazionale Cvc, che punta a acquisire il 20% dei diritti tv del calcio italiano: la trattativa è in corso con la Lega Serie A per un valore di 2,2 miliardi. Proprio Cvc è tra i fondi che in questo momento credono di più nell'Italia: il gruppo finanziario inglese sta infatti trattando anche l'acquisizione del gruppo farmaceutico campano Genetic. Le offerte sono arrivate negli scorsi giorni e Cvc è in vantaggio su altri fondi come il private equity spagnolo ProA Capital. Il settore alimentare resta in cima alle preferenze. Uno dei dossier che dovrebbe maturare, tra quelli di maggior eco, è quello della casa veneta di produzione di vini Botter, i cui azionisti familiari sono in trattativa da diversi mesi con il private equity Clessidra e con Italmobiliare (in minoranza). L'operazione dovrebbe concretizzarsi a fine maggio grazie anche alle linee di credito fornite da un consorzio bancario formato da Ubi Banca, BancoBpm, Bnl e da alcuni fondi di debito come Muzinich (tramite due veicoli) e altri. A vendere sono la famiglia fondatrice e Idea Taste of Italy con una valutazione che secondo i rumors potrebbe essere attorno ai 300 milioni. «Sul fronte delle nuove operazioni, si stanno avviando una serie di processi soprattutto in settori quali l'alimentare, il mondo degli ingredienti e aromi, la tecnologia e il software e il settore farmaceutico. In questi mesi i fondi di private equity stanno svolgendo inoltre un lavoro intenso sul loro portafoglio, per capire l'impatto del Covid sull'andamento dell'esercizio. Nell'ambito di questo lavoro rientra anche la ricerca di opportunità di add-on, in quanto la situazione attuale in un contesto non semplice presenta anche interessanti opportunità di aggiungere scala industriale» spiega Lorenzo Astolfi, ad di Alantra. Proprio sul fronte degli add-on si contano al momento almeno una decina di operazioni. Nel settore energia c'è da segnalare l'operazione alle battute finali tramite la quale il gruppo Eqt acquisirà Bosch Energy and Building Solutions Italy. Inoltre, sempre in questo filone, Mandarin Capital ha acquisito il gruppo toscano Abc Morini per unirlo alla piattaforma Margot e costituire un polo degli accessori nel settore del lusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati trimestrali delle quotate

La ripresa della Cina solleverà i conti del semestre

G.Cr.

L'impatto della pandemia sulle società quotate di ogni settore lo aveva certificato dieci giorni fa l'**Area Studi Mediobanca**, con una ricerca sui dati del primo trimestre 2020 di oltre 150 grandi multinazionali con fatturato annuale superiore a 3 miliardi di euro. Dati reali, non stime (si veda anche Il Sole 24 Ore del 13 maggio), che fotografano undici settori industriali, tra i quali la moda, confermando la previsione che sia uno di quelli più colpiti.

Hermès non fa eccezione, ma ha sofferto molto meno di altre società quotate: i dati pubblicati il 23 aprile sul periodo gennaio-marzo indicano un fatturato di 1,5 miliardi, sceso "solo" del 6,5% rispetto al primo trimestre 2019. Il calo medio del campione analizzato da Mediobanca è del 14,1% per il fatturato e dell'80% per l'utile operativo: su questo per Hermès e molte altre società europee occorre aspettare i dati semestrali (non c'è obbligo di dare anche quelli trimestrali di redditività), ma sul periodo gennaio-giugno peserà il lockdown europeo, che aveva avuto un effetto limitato sui primi tre mesi (in Italia ad esempio i negozi hanno chiuso il 12 marzo).

Hanno ripreso a comprare i cinesi - che già oggi assorbono il 35% delle vendite di lusso globali - e sono ripartiti mercati come Giappone e Corea, dove i negozi hanno riaperto quasi ovunque. In questa compensazione sperano in molti, come emerge dai commenti alle trimestrali, tra gli altri, di **Moncler**, **Tod's**, **Ferragamo** e dei colossi francesi **Lvmh** e **Kering**. «Il 2020 era iniziato bene, con una crescita dei ricavi in tutte le regioni e categorie di prodotto, a conferma che il lavoro fatto cominciava a produrre risultati - ha spiegato Diego Della Valle, presidente e ceo del gruppo Tod's, che ha visto un calo dei ricavi del 29,4% -. Lo scoppio dell'epidemia in Cina e la veloce diffusione in tutto il mondo ci ha costretti a rivedere tutto». I dati Tod's sono in linea con quelli di Ferragamo (ricavi consolidati di 222 milioni, in calo del 30,1%) e di Aeffe (-25,4%), mentre è andata leggermente meglio a Moncler (-18,1% il fatturato del primo trimestre) e Remo Ruffini ha rassicurato sulla capacità di ripresa, anche grazie all'ingente cassa sulla quale può contare la società. La liquidità e la disponibilità di fondi da investire per sostenere la ripresa è un problema per tutti, dalle **Pmi** alle quotate: basti pensare che il 5 aprile il gruppo **Kering** ha annunciato l'emissione di un bond in doppia tranche (a tre e otto anni) da 1,2 miliardi di euro e il 18 maggio **Richemont** ne ha lanciato uno da 2 miliardi in tre tranche con scadenza 2028, 2032 e 2040. La società svizzera ha in portafoglio maison come di alta gioielleria e orologeria come Cartier, Iwc e Panerai, oltre che Ynap, ma nel quarto trimestre fiscale 19-20 (gennaio-marzo) ha visto un calo dell'utile del 67% a 931 milioni di euro, a fronte però di un leggero aumento (+2%) dei ricavi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

A Milano. --> Vetrina della boutique Tod's di via Monte Napoleone

Il governo e le tasse LE NOVITÀ

Fisco, così si torna a pagare A settembre attesi 21 miliardi

A metà giugno acconto Imu, salvo il turismo poi a fine mese scadenza delle imposte dirette. Subito dopo l'estate i contribuenti dovranno effettuare i versamenti sospesi fino a maggio. CON L'AUTUNNO SCADA ANCHE LA MORATORIA SU CARTELLE E AVVISI DELLA RISCOSSIONE A PARTE IL TAGLIO IRAP PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE NESSUN RINVIO SUI TRIBUTI IN AUTOLIQUIDAZIONE

Luca Cifoni

ROMA I contribuenti che per l'emergenza coronavirus hanno avuto una sospensione fino al mese di maggio, dovranno andare alla cassa il 16 settembre, con la possibilità di dilazionare i pagamenti in 4 rate mensili. Ma prima ci sarà da pagare entro il 16 giugno la prima rata dell'Imu, con l'esclusione del mondo del turismo che si è visto "abbuonare" questa scadenza, mentre alla fine del prossimo mese c'è il normale termine per l'autoliquidazione delle imposte dirette. Il decreto Rilancio dà un nuovo e forse definitivo assetto al calendario tributario già stravolto dalla crisi sanitaria ed economica. La notizia positiva per le imprese con fatturato fino a 250 milioni di euro (escluse banche e assicurazioni) è la cancellazione del saldo Irap per il 2019 e dell'acconto della stessa imposta per il 2020 (entrambi dovuti a giugno) che vale circa 4 miliardi di euro. Il prossimo 30 giugno però non cambia nulla per saldo e acconto delle altre imposte dirette, salvo la possibilità di usare senza sanzioni il metodo previsionale invece di quello storico nel caso già si sappia di avere quest'anno un reddito ridotto. Chi vorrà rinviare di un mese l'appuntamento dovrà versare in aggiunta la consueta mag` giorazione dello 0,4 per cento. GLI ESCLUSI Ma intanto il 16 giugno è la scadenza per versare ai Comuni la prima rata dell'Imu: vale per gli immobili residenziali dei privati ma anche per quelli strumentali delle imprese, salvo alberghi, bed and breakfast, agriturismi, campeggi, stabilimenti balneari che possono sfruttare la cancellazione di questa quota del tributo. Per le strutture turistiche viene però posta la condizione che i proprietari siano anche gestori delle attività, limitazione criticata da Confedilizia perché taglia fuori una parte delle imprese interessate. In estate ci saranno in ogni caso gli ordinari versamenti periodici perché non sono state previste per ora ulteriori sospensioni dopo quelle relative a maggio. E poi tutti coloro che hanno sfruttato una o più possibilità di rinvio dovranno tornare a presentarsi il 16 settembre, potendo anche optare per il pagamento in quattro rate. Questa data riguarda varie categorie di contribuenti: imprese delle zone rosse, quelle dei settori maggiormente colpiti, società sportive, imprese con ricavi fino a 2 milioni e poi le altre che hanno avuto un calo del fatturato, differenziato in base alla dimensione: 33 per cento a marzo e aprile 2020 rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente per quelle con ricavi non superiori a 50 milioni, 50 per cento per quelle al di sopra di questa soglia. Nella relazione tecnica al decreto rilancio il governo ha quantificato l'ammontare delle somme sospese tra Iva, ritenute d'acconto sui professionisti e ritenute sul lavoro dipendente: in tutto 20,6 miliardi, che sono in proporzione comunque meno di quelli stimati in occasione dei primi provvedimenti. Questi soldi non hanno effetto sui conti pubblici del 2020 perché appunto dovranno essere versati entro l'anno. I PIGNORAMENTI Con l'autunno, il 30 settembre, arriverà anche la ripresa dei versamenti all'Agenzia delle Entrate-Riscossione relativamente a cartelle di pagamento, accertamenti esecutivi e altre pendenze, congelati per il periodo che va da marzo a fine agosto; fino alla stessa data sono sospese le notifiche delle cartelle e degli altri atti per il recupero dei debiti scaduti prima dell'inizio del periodo di sospensione. Ma già dal primo dello stesso mese saranno ripresi i pignoramenti su stipendi e pensioni, con i quali l'ente pubblico della

riscossione e gli altri soggetti che operano per conto degli enti locali recuperano debiti del contribuente. Infine il 10 dicembre è il termine ultimo entro il quale bisogna ricominciare a pagare le rate di sanatorie come la rottamazione ter o la cosiddetta "pace fiscale" dovute quest'anno non effettuate. Mettendosi in regola si evitano oneri aggiuntivi e non si perdono le agevolazioni già previste. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove va l'Irpef

16.742 € Ripartizione di una imposta ipotetica versata da un contribuente pari: 3.386 3.310 1.905 1.774 1.587 1.500 1.020 812 446 407 369 225 Previdenza e assistenza (Protezione sociale) Sanità Istruzione Interessi su debito pubblico Ser vizi Generali delle Pubbliche Amministrazioni Difesa, Ordine pubblico e sicurezza Economia e lavoro (comunicazioni, agricoltura, att. manifatturiere) Trasporti Contributo Bilancio UE Protezione dell'ambiente Cultura e sport Abitazioni e assetto del territorio L'Ego-Hub

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ Milano -0,73%

Nuovi timori, borse giù

Altri focolai Covid in Cina. Euro sopra 1,10
MASSIMO GALLI

Tornano sotto la parità i mercati azionari, che temono nuove ripercussioni sul fronte coronavirus. E questo dopo che decine di nuovi casi sono emersi intorno a una città della Cina nord-orientale: ciò ha spinto le autorità a bloccare l'area e a imporre rigidi controlli. A Milano il Ftse Mib, dopo un'apertura in rosso, è passato in territorio positivo, per poi perdere nuovamente terreno nella scia di Wall Street: a fine seduta la flessione è stata dello 0,73% a 17.087 punti. Hanno fatto peggio Francoforte (-1,41%), Parigi (-1,15%) e Londra (-0,86%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq cedevano rispettivamente lo 0,33 e lo 0,73%. Lo spread Btp-Bund è salito di 3 punti a 213. L'indice **Pmi** composito dell'Eurozona preliminare di maggio, elaborato da Ihs Markit, si è attestato a 30,5 punti, in netto recupero rispetto ai 13,6 di aprile e sopra le stime del consenso. Gli esperti di Morgan Stanley sottolineano che, con la graduale eliminazione delle misure di contenimento legate alla pandemia, «l'attività continuerà a riprendersi: il percorso di recupero potrebbe essere graduale, ma il Recovery Fund dovrebbe garantire una ripresa su vasta scala in tutta la regione». A piazza Affari in gran spolvero Nexi (+7,68%), su cui sono tornate le voci di una fusione con Sia. Positiva Exor (+1,93% a 45,44 euro), su cui Kepler Cheuvreux ha ribadito la raccomandazione buy e il prezzo obiettivo a 60 euro. Contrastati i titoli industriali: bene Pirelli (+1,76%) e Fiat Chrysler (+0,23%), mentre hanno prevalso le vendite su Leonardo (-3,57%), Stm (-2,76%), Cnh I. (-1,94%), Prysmian (-1,04%) e Ferrari (-0,45%). Lettera su Generali (-2,98%, articolo a pagina 23) e sul comparto bancario: Banco Bpm -3,38%, Ubi -2,46%, Bper -1,90%, Mediobanca -1,40%, Unicredit -1,23%, Intesa Sanpaolo -1,18%. Male anche il settore oil con Tenaris (-4,92%), Saipem (-3,94%) ed Eni (-2,46%). Tra le mid cap in luce Autogrill (+3,23% a 4,22 euro). Banca Akros ha ridotto il target price da 6,50 a 6 euro (buy): un livello che rimane comunque superiore ai prezzi attuali. Ben comprate Rcs (+5,16%), Ascopiave (+4,93%), Piaggio (+4%) e Banca Mediolanum (+2,71% a 5,69 euro), con Equita sim che ha alzato del 3% l'obiettivo a 6,30 euro, ribadendo il giudizio hold. Pesante Igd (-4,45% a 3 euro) dopo che Banca Imi ha ridotto la valutazione a add, con il target che passa da 6,90 a 4,10 euro. Male anche Astaldi (-5,82%) e Maire T. (-3,78%). Su Aim strappo al rialzo per Sicit (+7,53%) dopo la trimestrale. Nei cambi, l'euro è terminato a 1,0946 dollari dopo avere raggiunto i massimi da inizio mese a 1,1008. © Riproduzione riservata

La Commissione europea dà il via libera al piano ombrello da 9 miliardi di euro

Dalle regioni aiuti alle imprese

Sovvenzioni e garanzie per le attività di ogni dimensione
ROBERTO LENZI

La Commissione europea ha reso nota ieri, 21 maggio, l'approvazione di un regime italiano di 9 miliardi di euro per sostenere l'economia italiana nel contesto dell'epidemia di coronavirus. La possibilità di far partecipare le regioni al finanziamento delle imprese era già prevista dal decreto legge Rilancio (n. 34/2020); l'approvazione del regime di aiuto quantifica quanto le imprese possono ottenere dall'utilizzo dello strumento. Il dl Rilancio ha previsto la possibilità per le regioni di dare contributi attingendo al 100% dalle risorse Ue, senza quindi l'obbligo di cofinanziare. Il regime è denominato «ombrello» ed è stato approvato nell'ambito del quadro temporaneo per gli aiuti di Stato adottato dalla Commissione il 19 marzo 2020, modificato il 3 aprile e l'8 maggio 2020. Con l'approvazione, le Regioni e le Province autonome italiane, altri enti territoriali e le Camere di commercio sono ora in grado di fornire sostegno alle imprese di tutte le dimensioni, compresi i lavoratori autonomi, le **piccole e medie imprese (pmi)** e le grandi imprese. Nell'ambito del regime, il sostegno pubblico può essere concesso tramite sovvenzioni dirette, garanzie su prestiti e tassi di interesse agevolati per prestiti. Gli aiuti possono essere concessi per sostenere attività di ricerca e sviluppo (R&S) relativi al coronavirus, alla costruzione e al potenziamento di strutture per lo sviluppo e test di prodotti rilevanti per il coronavirus e alla produzione di prodotti correlati al coronavirus, quali vaccini, prodotti medici, trattamenti e dispositivi, disinfettanti e indumenti protettivi, ingredienti farmaceutici attivi e sostanze attive utilizzate per i disinfettanti. Possono essere concessi sussidi salariali per i dipendenti, al fine di evitare licenziamenti durante l'epidemia di coronavirus. I beneficiari. I contributi possono sostenere le aziende che incontrano difficoltà a causa della perdita di reddito e della carenza di liquidità derivante dall'impatto economico dell'epidemia di coronavirus. In particolare, aiuterà le imprese a coprire il capitale circolante immediato o le esigenze di investimento. La Commissione ha riscontrato che il regime italiano è in linea con le condizioni stabilite nel quadro temporaneo. In particolare, per quanto riguarda le sovvenzioni dirette, gli anticipi rimborsabili, i vantaggi fiscali e di pagamento, il sostegno per impresa non dovrà superare gli 800 mila euro per impresa come previsto dal quadro temporaneo. L'importo scende rispettivamente a 100 mila e 120 mila euro nel caso di agricoltura e pesca / acquacoltura. Le iniziative ammissibili. Per quanto riguarda le garanzie statali e i prestiti con tassi di interesse agevolati, l'importo del prestito per società è limitato a quanto necessario per coprire le sue esigenze di liquidità per il prossimo futuro. Deve essere limitato nel tempo e i premi delle commissioni di garanzia e i tassi di interesse non devono superare i livelli previsti dal quadro temporaneo. Sono ammessi gli aiuti a favore di ricerca e sviluppo relativi al coronavirus che sono considerati necessari. Possono essere concessi anche per gli investimenti per la costruzione e il potenziamento delle strutture di prova e per la produzione di prodotti rilevanti per il coronavirus. Il progetto di investimento deve essere completato entro sei mesi dalla data di concessione dell'aiuto. Gli aiuti sotto forma di sussidi salariali per i dipendenti al fine di evitare licenziamenti sono ammessi, ma devono essere concessi a dipendenti che altrimenti sarebbero stati licenziati a seguito della sospensione o riduzione delle attività commerciali a causa del coronavirus epidemia. Il sussidio salariale può avere un periodo massimo di dodici mesi. La sovvenzione salariale mensile non deve superare l'80% della retribuzione lorda mensile. La Commissione ha riconosciuto che la misura è

necessaria, adeguata e proporzionata per porre rimedio a un grave turbamento dell'economia, in linea con l'articolo 107, paragrafo 3, lettera b). Gli aiuti possono essere concessi solo a società che non erano in difficoltà già al 31 dicembre 2019. © Riproduzione riservata Gli interventi ammessi ai 9 miliardi di euro di aiuti: Investimenti Circolante Ricerca sviluppo Strutture di prova Produzione di prodotti rilevanti per il coronavirus Sussidi salariali **Le forme di aiuto:** Sovvenzioni a fondo perduto Finanziamenti a tasso agevolato Garanzie su prestiti